



Terra di Fuochi



e di Hortus amoenus

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI
DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254111

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

Filiale di S. Maria C. V.: Via A. Simoncelli, 9 (Piazza S. Pietro). Tel: 0823 1842911

www.bancadicasagiove.it

IL "RAPPORTO ECOMAFIA 2015" DI LEGAMBIENTE

La nuova legge sugli ecoreati

Terra dei Fuochi, tutto come prima, anzi peggio. Questo emerge dai dati dell'Istituto superiore di sanità nell'aggiornamento del rapporto sulla situazione epidemiologica nei 55 Comuni definiti come Terra dei fuochi. Questo emerge nel nuovo Dossier di Legambiente "Ecomafia 2015" presentato nell'incontro pubblico, che si è tenuto mercoledì nell'Aula Magna del Polo scientifico della SUN, sul tema "La nuova legge sugli ecoreati per combattere le ecomafie e risanare il territorio". L'incontro è stato promosso da Legambiente Campania, Legambiente Caserta e dal Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali, Biologiche e Farmaceutiche della SUN, in collaborazione con l'ISSR "S. Pietro"; moderato da Paolo Pedone, Direttore del Dipartimento di Scienze della Sun, si è aperto con i saluti del Presidente Legambiente Campania, Michele Buonomo. Sono seguiti gli interventi di Stefano Ciafani, Direttore Generale Legambiente, di Luca Ramacci, Consigliere della Corte di Cassazione e di don Nicola Lombardi, Direttore ISSR "S. Pietro". L'evento, come è stato sottolineato dal Presidente Legambiente Campania, inizia un'importante collaborazione tra Università e Legambiente. Un altro appuntamento è per il 18 marzo con la presenza di giuristi ed esperti.

La Legge sugli ecoreati del 22 maggio 2015, n. 68 che introduce nel codice penale uno specifico Titolo (VI-bis) "Dei delitti contro l'ambiente", che sono dall'inquinamento ambientale al disastro ambientale, al traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività, all'impedimento del controllo e omessa bonifica, e prevede confisca dei beni e dei profitti del reato, costituisce uno spartiacque nella lotta contro l'inquinamento e contro l'ecomafia. Così il Direttore generale di Legambiente, Ciafani, che ha riassunto il percorso

travagliato della legge, che coincide con la «maratona stessa che Legambiente iniziò nel 1994 con l'obiettivo di introdurre gli ecoreati nel codice penale per fare avere gli strumenti per combattere i reati ambientali». Nel 1993 il primo rapporto di Legambiente che dal '97 diventa annuale. Nel '95 data la prima commissione parlamentare di inchiesta. Nel 2001 la definizione del primo delitto ambientale: l'organizzazione di traffico illecito di rifiuti. Nel 2013 il secondo delitto ambientale: combustione illecita dei rifiuti. Reato che richiama direttamente il dramma della Terra dei fuochi. «L'attenzione sociale e mediatica sulla Terra dei fuochi» ha portato infine alla legge del maggio dello scorso anno sugli ecoreati. Ma la Terra dei fuochi corre il rischio di essere ancora dimenticata, ha sottolineato Ciafani. **Il Direttore generale Legambiente ha riassunto alcuni dati «inquietanti»** del Dossier 2015, dai quali emerge un quadro desolante. I reati ambientali aumentano e aumenta il guadagno delle organizzazioni criminali. «Il 2014 si è chiuso con un bilancio davvero pesante» si legge nel Dossier: 29.293 reati accertati, che investono i vari settori, dal ciclo dei rifiuti a quello agroalimentare, a quello del cemento. È aumentato il business dell'ecomafia, circa 22 miliardi, con un aumento del 47% rispetto all'anno precedente, ed è cresciuta «l'incidenza criminale nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa: Puglia, Sicilia, Campania e Calabria». «Un cambiamento si è avuto nella geografia dell'illegalità ambientale», ha spiegato Ciafani. «È la Puglia al primo posto nei reati accertati e non la Campania, forse in seguito all'emergenza della Terra dei fuochi». Insomma il sistema criminale va avanti ancora oggi.



Un excursus sugli aspetti e l'importanza della Legge è stato fatto da Luca Ramacci, Consigliere della Corte di Cassazione. Il magistrato tra l'altro ha sottolineato l'inserimento nei reati contro l'ambiente di tre disposizioni importanti: la responsabilità delle persone giuridiche e le ipotesi di confisca, sia nella specie dei beni che costituiscono il prodotto o il profitto del reato sia, qualora questo non sia possibile, la confisca di beni di valore equivalente, e l'estensione della confisca per i guadagni che non si riescono a giustificare. «Disposizioni enormi», ha sottolineato Ramacci che colpiscono al cuore i guadagni dei traffici di rifiuti e quindi gli interessi degli eco criminali.

Lo stesso quadro avvilente della Terra dei fuochi risulta dai dati del Rapporto dell'Istituto superiore di sanità. Sembra rileggere le stesse cose del precedente rapporto. Ci si ammala di più e si muore di più. C'è una mortalità in eccesso rispetto alla media regionale sia per gli uomini che per le donne. L'allarme è per i bambini: troppi quelli ricoverati nel primo anno di vita per tutti i tumori che riguardano il sistema nervoso centrale. Il Rapporto dell'Iss indica anche nello smaltimento illegale dei rifiuti e nei roghi la causa: «Una serie di eccessi della mortalità, dell'incidenza tumorale e dell'ospedalizzazione per diverse patologie, che ammettono fra i loro fattori di rischio accertati o sospetti l'esposizione a inquinanti emessi o rilasciati da siti di smaltimento illegale di rifiuti pericolosi e di combustione incontrollata di rifiuti sia pericolosi, sia solidi urbani».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Caro Caffè,

l'art. 138 della nostra Carta costituzionale recita: «Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervalli non minori di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi. Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione di ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti».

Il referendum previsto da questo articolo sembra posto a tutela e nell'interesse dei parlamentari, dei Consigli regionali, dei cittadini elettori che disapprovano la revisione votata dalle Camere. Perciò non comprendo quale interesse

Caro Caffè

avrebbe a chiedere un referendum per non promulgare quella revisione chi l'ha proposta e votata più volte! Gatta ci cova se a chiedere il referendum è proprio il principale artefice di quelle leggi cioè Renzi il quale, non essendo tra l'altro né parlamentare né consigliere regionale, è soltanto uno dei cinquecentomila cittadini elettori richiesti dall'Art. 138. Il referendum (come dire auspicato, richiesto, indetto, decretato, imposto?) da parte del Premier dovrebbe inaugurare il partito della Nazione: non è proprio la "Marcia su Roma" ma somiglia molto ai plebisciti che nella Storia hanno ratificato il potere preso "manu militari".

In settimana è uscito in 86 Paesi il primo libro di papa Francesco scritto col vaticanista Andrea Tornielli e presentato in diretta di TV2000 e con la partecipazione di uno scatenato Roberto Benigni facilmente reperibile sul web da chi volesse ascoltarla. Il libro parte dall'affermazione «nessun peccato è troppo grande per Dio» e racconta con grazia una serie di aneddoti ricavati dalla lunga esperienza del papa. Non starò

a riassumerli qui per non togliere ai lettori il piacere di leggerli direttamente dalla prosa di Francesco anche perché il libro è molto breve e si legge in meno di un'ora. Dirò solo che sono stato stimolato ad acquistarlo subito dal ricordo che il più bel libro scritto dal nostro vescovo emerito Raffaele Nogaro è stato quello del tipo intervista come questo di Francesco e che la frase più impegnativa è quella del titolo autografo «Il nome di Dio è Misericordia». Per mobilitare la Misericordia viene in più punti sostenuta la necessità di un piccolo passo dell'uomo, «uno spiraglio» che sovente manca ai corrotti. Aggiungo che molto mi è piaciuto l'inizio del libro che ricorda come, «Aprendo il Concilio Eumenico Vaticano II, san Giovanni XXIII disse che la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore». Devo ricordare anche le numerose citazioni di Giovanni Paolo I; anzi, data la brevità del suo Papato, viene spesso citato Albino Luciani o come Cardinale Patriarca di Venezia o come Vescovo di Vittorio Veneto.

Felice Santaniello



Per scrivere di Via San Carlo, folkloristica e vibrante strada casertana del centro storico, ho chiesto la collaborazione di Umberto Sarnelli, perché lui ha carpito l'anima del quartiere, dove ha vissuto tanto. E per scrivere di una qualsiasi cosa si deve carpirne lo spirito, l'anima appunto. Quante volte avrò attraversato Via San Carlo senza respirare l'aria di Via San Carlo? Senza conoscerne i segreti, gli episodi, che hanno fatto unico questo pezzo di Caserta. Per questo ho chiesto a un depositario di questa atmosfera, Umberto, di farla vivere, se possibile, anche a noi...

Secondo la toponomastica casertana Via San Carlo (poi Via De Dominicis poi di nuovo Via San Carlo), è quella strada che partendo dalla chiesetta di Montevergine (già Sant' Eugenio e San Carlo, da cui il nome), corre parallela al Corso Trieste, per terminare a Piazza Duomo. Ma per i sancarlino, in realtà, la vera e sola Via San Carlo è quella che inizia all'angolo di Via Colombo ('O pizz' o maciello) per terminare, come già detto, a Piazza Duomo (mmiez' o squado).

Via San Carlo era e resta una strada simbolo, luogo rappresentativo della nostra città, ed è per questo motivo che i sancarlino ne sono fieri. Forse è il solo luogo della città rispetto al quale si può veramente parlare di "appartenenza", il piacere e l'onore di appartenere a una comunità precisa: trasponendo le parole del Vescovo Emerito Nogaro, si potrebbe perfino parlare di "civitas sancarlina". Oggi via San Carlo conserva in minima parte il folclore, la genuinità, la bellezza semplice degli anni Cinquanta e Sessanta. A quei tempi io ero poco più che un bambino, e Via San Carlo era una specie di strada felice.

La mattina presto, quando la strada cominciava a popolarsi di gente che andava a lavoro, donne che uscivano per la spesa e bambini che - quasi mai accompagnati - andavano a scuola, era come un teatro che ospitava commedie ambientate nei quartieri o a Piazza Mercato a Napoli. La strada, soprattutto nelle giornate di primavera, era piena di profumi: l'odore del pane che veniva dai forni di Candalino e Raiano (ancora in attività), l'odore forte del caffè corretto all'anice che veniva dal "caffè di don Celeste" o dal bar di "Giesumaria", ad angolo con via San Giovanni, che si mischiava con il forte odore di pesce che proveniva dalla vicina Via Crispi, meglio conosciuta, allora, come via de' pisciaiuole. E, da mezzogiorno in poi, l'odore di buon vino che arrivava

La Civitas Sancarlina

dalla cantina di Mastrangelo.

Frequentatissime le tante salumerie che vi insistevano, dove si faceva la spesa quotidianamente, a quel tempo non c'erano i grandi supermercati: Canzano, Capece, Tescione e la salumeria del sig. Giuliano (?) di cui non ho mai saputo il cognome. E poi le macellerie di Zinzaro e Della Peruta. E ancora i tanti negozi di vario genere: il merciaio Pierino Capitelli, la cartoleria di Quarantelli, il fioraio Iacelli (ancora attivo) gli articoli di elettricità e gli elettrodomestici di Giordano, Callipo 'o sellariello, il negozio di articoli per ciabattini di Aiello, Vituccio Longobardi e Rafele Ciaccio, entrambi sarti (allora si diceva "cusutore"), Donna Cuncetta 'a gravunare, Rosiello il barbiere detto Pagliuchiello, Lorenzo Di Benedetto, anche lui barbiere e, di fronte a quest'ultimo, Lorenzo Santoro, parrucchiere. E mi devo fermare per non impegnare l'intero giornale.

Ma per onestà, e nella consapevolezza di dimenticare molte di queste magnifiche persone,

devo citare i tanti, ma proprio tanti personaggi che davano vita a quella strada storica al punto da farla diventare come le strade del famosissimo

film di Giuseppe Marotta, diretto da Ettore Gianini, *Carosello Napoletano*. Gente semplice ma veri esempi di onestà, di laboriosità, di generosità e altruismo: Donna Giuvannina a 'nevaiola (in estate) e caldarrostaia (in inverno) Giuvanne Pampuglia, Maria a Gelatera, Mimì 'o Fruttaiolo, Tatonno 'o Pechillo e la moglie Maria 'a Bionda, Costantino 'o scarpare, 'A scupare (che fittava e riparava bici), Masto Giuvanne 'o ferraro con il figlio Peppe, Maiorano, la giornalista, e le sorelle Di Napoli che gestivano il tabacchino. Ma più di tutti due personaggi sono rimasti nella mia mente e nel mio cuore in maniera indelebile: Amedeo l'indossatore e il mitico dottore Tucci, entrambi, anche se per motivi diversi, personaggi dell'altro secolo (intendo l'Ottocento).

So di non essere stato esaustivo, di aver sicuramente dimenticato qualcuno, anzi molti, ma per poterli ricordare e citare tutti ci vorrebbe un libro. E chissà?

Umberto Sarnelli

Gli imprevisti dello shopping

«Dove si trovava lei domenica mattina? Noi eravamo qui a lavorare». Questa ramanzina da primo della classe mi è stata rivolta qualche giorno prima delle vacanze natalizie dal proprietario (non dal commesso, peraltro gentilissimo) di un negozio di articoli sportivi che si trova nel centro della nostra città, dove mi ero recata ad acquistare dei capi per i miei figli. Devo dire che di un peccato mi ero macchiata; una colpa difficilmente perdonabile da chi evidentemente regge sulle proprie spalle tutto il peso dell'economia mondiale: poiché lavoro anch'io, ero entrata qualche minuto dopo l'una. Colgo quindi l'occasione per fare pubblica ammenda, cospargermi il capo di cenere e rimettermi alla clemenza del sindacato di quei commercianti casertani i quali, una volta suonata l'una, possono sgarrare di cinque minuti ma se arriva all'una e sette un cliente disposto a sborsare anche parecchio per accontentare i propri figli con articoli costosi quanto, diciamo la verità, inutili o comunque non indispensabili, sfoderano un mix di affettata eleganza e malcelato fastidio, inefficacemente represso, che può essere ancora più sgradevole, almeno per me, delle parole della commessa di turno la quale, dopo aver spento, annoiata, l'ennesima sigaretta sull'uscio dell'esercizio in cui trascorre la sua giornata, magari a girarsi i pollici o a bearsi dell'immane colata di gel che spicca sulle sue unghie perfette, con un sorriso tra l'ironico e il compiaciuto, afferma inesorabile: «Mi spiace ma abbiamo chiuso la cassa!». Forse sarebbe ora di chiuderla definitivamente quella cassa e di trovarti un lavoro che non preveda le relazioni pubbliche o un minimo di buon gusto, competenze che non sono proprio il tuo punto di forza, ammesso che tu ne abbia uno (oltre a quello di *make up artist* di te stessa, si intende!).

Un'altra chicca di cui volete essere testimoni? Recatevi, non essendo clienti assidui, in uno dei negozi più "in" della città e osate chiedere il prezzo di un capo o di un oggetto. La reazione sarà, in molti casi, o uno sguardo di meraviglia visto che dovrete dare per scontato il fatto che quegli

(Continua a pagina 5)

RFC LIONS, ESEMPIO VIRTUOSO DI SPORT POPOLARE

Un calcio al razzismo e alle discriminazioni

C'è una enorme differenza tra il calcio moderno, quello di cui sentiamo parlare ogni giorno, e il calcio popolare. Non è il calcio delle scommesse, dei grandi sponsor e dei diritti televisivi. Non è il calcio del doping né quello dei presidenti milionari. Il calcio popolare è accessibile a tutti, parte dal basso ed è auto-organizzato. Non ha un sistema verticistico ma ogni decisione viene presa in maniera assembleare e ha dei metodi di finanziamento che non sono quelli tradizionali delle sponsorizzazioni, ma cerca dei metodi alternativi, come l'azionariato popolare e l'organizzazione di eventi. Ma soprattutto il calcio popolare incarna i valori positivi dello sport: lotta contro ogni tipo di discriminazione e propone ideali come l'antirazzismo e l'integrazione.

Negli ultimi anni in tutta Europa sono nate squadre che si appellano a questa idea sana di sport, sul modello dell'Fc St Pauli, squadra di seconda divisione nel campionato tedesco, famosa in tutta Europa come fenomeno "kult", grazie alla sua tifoseria impegnata in vere e proprie lotte sociali contro le discriminazioni, il razzismo e il neonazismo.

Il calcio popolare a Caserta nasce per caso nel 2011. Tutto parte da una "partitella Italia-Senegal" organizzata da quattro giovani casertani per divertirsi. Presto diventa un appuntamento settimanale che coinvolge sempre più persone, da una parte e dall'altra. In occasione del *Torneo Libertadores* di Arzano, evento che ha l'obiettivo di dare una scossa alla periferia napoletana abbandonata a sé stessa, i ragazzi decidono di creare una squadra mista (italiani e senegalesi) e fare la prima uscita ufficiale. Ne seguono altri tornei e soprattutto, l'anno successivo, la prima premiazione ai mondiali antirazzisti di Castelfranco Emilia come "progetto più in linea con lo spirito dell'evento". Da quel momento il progetto degli Rfc Lions comincia a coinvolgere sempre più persone, a trovare entusiasmo e partecipazione da parte di chi ne viene a conoscenza. In occasione dei vari tornei e dei mondiali, i giovani casertani stringono amicizie importanti con gli altri club storici campani, italiani e stranieri, come lo United Glasgow con il quale ancora oggi avvengono assiduamente scambi e manifestazioni d'amicizia.

Oggi sono in tanti a parlare dell'associazione Rfc Lions, studiata e citata come fenomeno sociale di azionariato popolare anche presso alcune università. La Fondazione Decathlon ha sposato il progetto e fornisce alla squadra il materiale sportivo. Da settembre anche l'Archi ha stretto con loro un rapporto di collaborazione: gestendo i progetti Sprar (Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati) nelle province di Caserta e Napoli, l'Archi ha per-



La squadra femminile dei Rfc Lions e, in alto, quella maschile. In basso a sinistra, foto ricordo della visita in Senegal

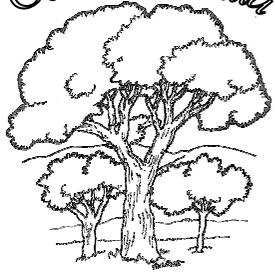
messo alla squadra di arricchirsi di nuovi giocatori. Attualmente esistono ben quattro squadre: due di calcio, di cui una gioca nel campionato Aics e l'altra in terza categoria, una squadra maschile di calcio a 5 e una squadra femminile. «Attualmente negli Rfc Lions ci sono tredici nazionalità diverse tra brasiliani, nigeriani, pakistani etc.», racconta Marco Proto, giocatore e co-fondatore della squadra. «I ragazzi hanno storie completamente diverse, la maggioranza delle volte storie tragiche di torture fisiche e psicologiche ed è bello vedere che riescono a creare dei rapporti umani forti. Per loro la squadra diventa un metodo d'inclusione sociale, spesso un modo per imparare l'italiano, insomma un supporto che va oltre il semplice gioco del calcio». I ragazzi hanno anche una tutela legale da parte di due fondatori del progetto, come racconta ancora Marco: «Purtroppo da quando giochiamo anche il campionato federale, ci sono molti problemi di tesseramento, la federazione richiede documentazioni extra ai giocatori non italiani, ad esempio un permesso di soggiorno che scada oltre il 31 gennaio della stagione in corso o il certificato di residenza. Il campionato è iniziato a dicembre e alcuni non sono ancora riusciti a giocare».

Problemi burocratici a parte, l'associazione Rfc Lions si impegna a Caserta dal punto di vista culturale e sociale, organizzando eventi come concerti e presentazioni di libri, partecipando attivamente alle iniziative che si svolgono sul territorio campano e non solo, e che siano in linea con la loro idea di sport e uguaglianza.

Marialuisa Greco



C'è verde in città



Verso l'alto cammino / senza un punto d'arrivo / in cerca di luce / senza ombre (G. Rossi).

Hortus amoenus

Nel corso di una mattinata piuttosto uggiosa il prof. Rossi mi accoglie nel cortile della sua abitazione a Casagiove e con un sorriso affabile e i modi garbati d'altri tempi, mi guida in una bella passeggiata sfortunatamente complicata da una pioggia incalzante, che però non basta a fermarmi e così, sfidando le avverse condizioni meteorologiche, mi avventuro nell'esplorazione di questo luogo incantato. Noto la volontà dell'eccentrico artista di rendere manifesti valori esistenziali, nel mezzo del palazzo infatti ha apposto una delle sue opere, una fluttuante

porta sacra, con cui ha voluto rappresentare il passaggio dell'uomo dal vuoto alla materia. Sono incuriosita ed elettrizzata da quello che mi aspetta, per cui mi lascio guidare dal mio anfitrione alla perlustrazione del suo mondo. C'inoltriamo all'interno, dunque, nell'Hortus Amoenus dove è un susseguirsi di piante alternate a sculture antropomorfe o floreali in legno, ferro e cemento. «Mi alimento nel giardino», mi dice il prof. Lo capisco perfettamente, d'altronde è lo spirito che mi accompagna in queste passeggiate nel verde alla ricerca di aspetti della natura che ancora mi stupiscono con infiniti misteri e che, sono sicura, non mi tradiranno mai. Se è vero che «la storia di un giardino riflette quella dell'uomo che lo crea e lo coltiva», in questo leggo effettivamente la personalità versatile del mio ospite.

Così, in una elegante commistione, accanto a specie comuni trovo esemplari insoliti: classici aranci e limoni sono attornati da alloro, felci e aspidistre; Madame Bovary, una rose du temps passè, felicemente accostata a piante aromatiche ed erbacee perenni. Ricordo di aver letto che l'introduzione nel 1867 del primo ibrido di rosa tea, "la France", segnò probabilmente il punto di partenza delle rose moderne e la fine delle rose antiche. Sulla tomba di Gertrude Stein è riportato l'epitaffio: «Une rose est une rose, est une rose, est une rose». La profumata e leggiadra lavanda s'intreccia con numerosi agapanti belli verdeggianti, una maestosa aloe sembra conversare piacevolmente con un'aspidistra e con un'antica clivia. Che spettacolo! Non so dove guardare prima!

Ma la sorpresa più grande sopraggiunge quando mi rendo conto della presenza di numerose piante di camelia, mia croce e delizia. Quante volte ho provato a coltivarle, quante ne ho comprate, mai sono riuscite a portarle avanti nono-

stante tutte le cure propinate. Sono allibita, camelia in fioritura dal bianco al rosso al rosa, rese ancora più brillanti dalla pioggia che imperterrita continua a scrosciare fitta, silenziosa. Il fiore della vita stroncata, quando non aveva ancora un nome ufficiale veniva chiamata "rosa giapponese" perché, a metà del Settecento, era stata portata dall'Oriente. Il primo esemplare arrivò a Caserta nel 1760 circa e fu piantato nel giardino inglese della Reggia di Caserta. Ma questa è altra storia. Il prof. Rossi, percependo il mio incanto, insiste per tagliare una camelia bianca e me la porge. Normalmente preferisco che non si recidano fiori dalla pianta madre, ma confesso di aver opposto una debolissima resistenza, il fiore è troppo bello per rifiutarlo, quasi finto nella sua perfezione. A casa lo porrò subito in acqua, adesso è ancora lì a gratificarmi con la sua splendida fioritura.

Continuiamo la passeggiata sotto la pioggia, le sorprese non sono ancora terminate. In fondo al giardino, lungo tutta la parete si estende una spalliera costituita da canne altissime sveltanti verso il cielo, intrecciate con umilissime piante grasse, a far da cornice ad un'altra opera artistica, una statua ispirata al Modigliani. Un po' più in là una *Monstera deliciosa*, dal nome intrigante che ne evoca le dimensioni mostruose, abbarbicata a un'altra scultura, una grande



foglia colorata. Qui e là sono sparse altre opere in muratura, sotto gli archi del giardino diverse tavole in pietra recano incisi versi composti dal prof. Rossi. Mi colpisce una in modo particolare, recita: «una sosta, un punto d'incontro e non sono più solo». Ecco lo spirito di questo romantico giardino, offrire un punto di sosta al viandante affamato di cultura, un giardino dove i poeti possano allietare con i loro idilli, «un luogo aperto al sapere», mi suggerisce lui stesso invitandomi a tornare e, perché no, a portare con me qualche dipinto. Tornerò, lo prometto, in quest'Hortus amoenus.



Silvia Zaza d'Aulio - s.zazadaulio@aperia.it

Gli imprevisti dello shopping

(Continua da pagina 3)

oggetti siano per pochi eletti o vi sentirete rispondere: «Ma quello costa molto!» oppure: «Costa poco, solo duecento euro!». Perché non te lo compri tu allora? Vogliamo parlare di quell'ottico che lasciò me e mio marito in attesa per non meno di trenta minuti mentre continuava ad esplorare una consulenza telefonica? O della commessa di un centrale negozio di lampade, intenta a conversare al cellulare al punto da non accorgersi né del nostro ingresso né della nostra uscita mentre, senza ipocrisia alcuna, la mandavamo a quel paese? Stesso trattamento all'incirca riservai al titolare di un atelier di abiti da sposa il quale, rimanendo comodamente seduto sulla sua poltrona leopardata in posa da consumata stella della moda, non solo non accolse me e mia madre con la cortesia dovuta ma cominciò a squadrare la mia persona da capo a piedi e a pormi una serie di domande che, devo dire, in un primo momento crearono in me un certo imbarazzo poi produssero la replica che lascio all'immaginazione.

Insomma, è difficile trovare qualcuno, titolare o commesso, che ci accolga non dico ringraziandoci per aver scelto il suo negozio e non un altro, ma che almeno, a una certa dose di professionalità, particolare non trascurabile, unisca cortesia e disponibilità, il minimo che debba assicurare chi svolge un lavoro che lo porti a relazionarsi col pubblico. Da una recente ricerca svolta sulle dieci fondamentali regole da osservare sul luogo di lavoro, ai primi posti spiccano salutare con cortesia e lavorare senza guardare l'orologio. Principi questi che di certo valgono in ogni ambiente: in uno studio medico come in una scuola, dal parrucchiere come in banca, in biblioteca, al bar o al ristorante. Regole che non si imparano sui libri ma che dovrebbero appartenerci in quanto esseri umani, che dovremmo sentire naturalmente nostre o che, volenti o nolenti, dovremmo osservare, spesso ingoiando insoddisfazione e malumori o nascondendo con tutto l'impegno possibile rozzezza e maleducazione in nome di qualcosa che da millenni ogni giorno costruiamo con fatica e con cura, la civiltà.

Angela Falardo

Basta “legibus solutus”!

«È pur bella la tolleranza delle opinioni.
L'alta e nobile intolleranza deve percuo-
tere inflessibilmente le azioni»

Ugo Foscolo, *Epistolario*.

L'Istituto Superiore di Sanità conferma. Nelle nostre comunità della Terra bruciata dai veleni, crescono in modo percentualmente consistente patologie neoplastiche, la mortalità e i ricoveri nel periodo 2005-2011. I bambini, soprattutto questi innocenti, entrano nella statistica delle vittime in modo massiccio e impressionante. Gli effetti di comportamenti criminali di massa, di una immane gravità, che ancora si tenta di nascondere e minimizzare, saranno avvertiti per decenni. Come per Hiroshima e Chernobyl. Mi rifiuto, per umana insopportabilità, di calcolare quanti saranno le vittime tra gli uomini, gli animali, i vegetali finché questa follia non sarà consegnata alla storia.

E non bastano lo scoramento e il dolore di questi giorni. A noi non si risparmia mai la beffa. Dagli atti della magistratura inquirente emergono nomi e misfatti di chi avrebbe dovuto costruire, gestire e rendere efficiente il ciclo dei rifiuti. Una indecenza stomachevole pregna di favoritismi, di falsi, di risorse sprecate, di commistioni insane, di imbrogli e di cittadini imbrogliati. L'altra faccia della tragedia. Non basta avere il primato della mortalità, si è anche obbligati a pagare i danni, l'insipienza, i somari e i delinquenti che con i rifiuti hanno fatto affari trasformandosi, coscientemente, in assassini.

Mi vien voglia di invettive, ma qui non posso. Provo, perciò, a ragionare lucido e a pormi domande. Come abbiamo potuto giungere a tanto? Siamo stati un popolo bue. Abbiamo sacrifi-

cato il nostro sacrosanto potere, consegnatoci dalla Costituzione, in un suk pululante di transazioni ignobili. Non abbiamo scelto, ci siamo accodati. Creduloni, ignavi, meschini abbiamo voluto o solo permesso, tutte le volte che ci è stato chiesto, di incoronare Barabba e crocefiggere la verità. Abbiamo scambiato il nostro consenso con l'incerto e, spesso, ingannevole favore del “principe”. Abbiamo dato patenti di probità a chi mancava dei requisiti fondamentali. Ci siamo lasciati affascinare da ciarlatani che avevano studiato a tavolino le nostre debolezze. Abbiamo digerito le più evidenti e nauseanti menzogne, quando da esse poteva derivarne un utile personale, familiare, di casta.

Certo il grado di colpevolezza non può essere spalmato su tutti con lo stesso peso. Ma nessuno si tiri indietro. Pochi, molto pochi, sono coloro che hanno saputo testimoniare la loro estraneità al contesto degenerato e al sistema degli scambi; al “così fan tutti”. Pagando, con coraggio, le conseguenze della propria coerenza e lealtà alla comunità. I comportamenti collettivi accomodanti. La coriacea incapacità di scandalizzarci, la tendenza latente a prestarsi a divenire complici, la facile e, a volte, allegra negazione dell'evidenza, la preposizione del privato al bene comune hanno determinato uno svuotamento delle regole che ci eravamo dati. Hanno permesso che si consolidasse un forsennato sistema fondato sul baratto; entrato nel quale, abbiamo perso la libertà di dire la verità, la voglia di lottare e abbiamo ottenuto il certificato di omologazione al grigiore imperante. A volte ci siamo ver-

Come per Hiroshima e Chernobyl gli effetti di comportamenti criminali di massa, di una immane gravità, che ancora si tenta di nascondere e minimizzare, saranno avvertiti per decenni

gognati, ma non siamo stati conseguenti, ci siamo fatti dominare dalla pigrizia. Abbiamo eletto, a tutti i livelli, Comune incluso, coloro che hanno promesso di più, coloro che ci sono sembrati più levantini, più sfrontati, più avvezzi ad aggirare la legge pur di ottenere la nostra parte, spesso piccola, spes-

sissimo negatoci, una volta passata la festa. Collocando sul gradino dei bravi e dei buoni coloro che coi commi stravolgono il significato della norma o della stesse se ne fregano, abbiamo creato trasformato la legge in una raccolta tartufesca di “grida manzoniane” senza valore oggettivo. Abbiamo osannato una pletora di principi “legibus solutus”, scalcagnati e catapeccchisti e anche ladri e camorristi, la cui legge, come Azzeccagarbugli fece ben intendere al povero Renzo Tramaglino, ha valore unicamente soggettivo ed è forte con i deboli e debole con i forti.

Le regole sono fondamentali per la convivenza. La tolleranza è una virtù, ma a volte l'intolleranza è un dovere. Lo è quando le leggi sono palesemente ingiuste e sono per mantenere privilegi. Lo è quando si salvano le banche e si destina al suicidio i risparmiatori. Lo è quando coacervi, raramente nobili, di interessi si coagulano per agguantare il potere. Lo è tutte le volte che paghiamo un servizio che non otteniamo. Lo è tutte le volte che affidiamo le nostre misere risorse a chi ne ha così poco rispetto da infilarsele in tasca. Lo è tutte le volte che il “candidatus” mette la bianca veste per nascondere il falso profeta che è in lui e il nero della sua anima.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Spes ultima dea

Siamo soltanto a gennaio e già basta accendere la televisione o sfogliare un giornale per sapere di violenze, assalti e scherzi di pessimo gusto, insomma, basta collegare un attimo i propri pensieri ai fatti del resto del mondo per essere informati di tutta una serie d'azioni ancora in grado di farci provare il turbamento di un'emozione improvvisa e di ricordarci che nel giro di pochissimo tempo potremmo passare ogni genere di guaio, dalla Germania, passando per Vignola, fino all'Egitto.

Per fortuna, esiste la bellezza. E i turisti l'hanno scoperta durante le feste solenni appena passate, conoscendo e facendo di nuovo conoscere la Reggia di Caserta, che ha concluso il 2015 con un boom dietro l'altro d'ingressi, un rapido fiorire di visite e di popolarità incoraggiato anche dall'iniziativa *Domenica Gratis* nei musei statali, e gli scavi di Pompei. Non intendo qui soffermarmi sul progetto di una nuova stazione, bensì sul percorso intitolato *Di domus in domus*, che permette di entrare in alcune tra le più preziose case pompeiane, come la *Casa del Criptoportico*, la *Casa di Paquius Proculus* e la *Casa dell'Efebo*, tre delle sei *domus* recentemente restaurate e riaperte il 24 dicembre dal ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Dario Franceschini, e dal premier, Matteo Renzi. Io le ho visitate e posso dirvi che, oltre a trovare il sito pulito e ben curato, pieno di francesi, americani, spagnoli e giapponesi, mi sono ritrovata tra fregi con scene tratte dall'*Iliade*, affreschi di festoni, momenti di caccia e intimità segreta tra Venere e Marte, pavoni, uova e serpenti, simboli di vita dai colori accesi e brillanti, e ho camminato su un vero tappeto di mosaici, arricchiti con pasta

di vetro e tarsie marmoree, ma ciò che più mi ha colpito è stata la mostra “*Rapiti alla Morte*”, organizzata nell'Anfiteatro all'interno di una piramide, dove ho potuto vedere i calchi di alcune vittime dell'eruzione, guardare i volti di quegli uomini, di quelle donne e di quei bambini addormentati nel gesso e avere così un'idea di ciò che accadde il 24 agosto del 79 d. C., quando le scosse «*crebbero talmente da far sembrare che ogni cosa [...] si rovesciasse*» e pareva che «*il mare si ripiegasse su se stesso, quasi respinto dal tremare della terra*», come ricordava lo scrittore romano Plinio il Giovane, in un inferno di boati spaventosi e di una nube nera che oscurò il sole, lasciando senza possibilità di salvezza la gente sotto una pioggia di cenere e lapilli.

Pompei scomparve. La città dell'Amore era stata trasformata in una terra triste e desolata, dove l'universo si stava disfacendo, ritornando in caos e fuoco. Mi sembra di sentire ancora le voci di chi considerava il degrado di Pompei simbolo del degrado di tutta un'Italia sconfitta, costretta a ricorrere ai capitali tedeschi pur di salvare il centro che stava andando in rovina e al quale l'Unesco aveva minacciato di revocare il titolo di patrimonio mondiale dell'umanità... Che soddisfazione nel costatare che siamo stati anche noi, non solo i Tedeschi, a offrire le soluzioni di un progetto preciso, completo di tempi, zone d'intervento e date di fine di lavori, in una condizione di massima serietà per un restauro eseguito nei migliori dei modi, grazie a partner come il CNR, alcune nostre università e l'Unione Industriali di Napoli. Grazie agli Italiani, i nostri avi sono tornati dall'abisso che calpestavamo sotto i piedi e l'antica popolazione pare camminare in quella piccola città che godeva di un clima e di una campagna che le rendeva felice la vita.

Valentina Basile

Via Franchigena e Giubileo

«**Conterete sette volte sette anni... Dichiarerete santo il cinquantesimo anno... Sarà per voi un Giubileo**». È la prescrizione del Levitico (8-9-10) alla quale volle ispirarsi papa Bonifacio VIII istituendo il primo Giubileo della storia del cristianesimo. Ed è anche il Giubileo di Papa Francesco, che lo ha proclamato con la Bolla Pontificia "Misericordiae Vultus" dell'11 aprile 2015. «*Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della Misericordia. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la Misericordia di Dio. Questo Anno Santo inizierà con la solennità dell'Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre 2016, giorno della solennità di Cristo Signore dell'Universo*». E già Roma è invasa da pellegrini che rinnovano il miracolo della Via Franchigena, milleseicento chilometri, il tragitto d'oltralpe attraverso l'Europa che nel medioevo portava da Canterbury a Roma. Entrava in Italia attraverso la Val d'Aosta con un percorso difficile e impervio, anche se costellato da "case ospetali" destinate ad ospitare gli ospiti, cioè i pellegrini, una sorta di *bed and breakfast ante litteram*. Ma la Via Franchigena da farsi come atto di penitenza sarebbe divenuta presto anche canale di comunicazione per la formazione dell'unità culturale europea, nodo degli scambi economici e commerciali tra i paesi d'Oriente e quelli mediterranei. La percorrevano carovane cariche di spezie e di sete, di pietre preziose e mercanzie pregiate. Una via simbolo di civiltà che oggi si ripopola con i pellegrini del Giubileo di Papa Francesco.

Era l'anno 1300 quando Bonifacio VIII indisse il primo Giubileo con la Bolla *Antiquorum habet* del 22 febbraio 1300, stabilendo che venisse celebrato ogni 100 anni. Nel 1342 papa Clemente ne riduceva gli anni a 50, come nella tradizione ebraica, poi ridotti a 25. In quel 1300 ingenti masse di pellegrini affluirono a Roma per lucrare l'indulgenza plenaria per sé e per i loro defunti. Ce lo racconta Dante, che nella Divina Commedia riferisce che l'afflusso dei pellegrini a Roma fu tale che divenne necessario regolamentare il senso di marcia dei pedoni sul ponte di fronte a Castel Sant'Angelo: «*e come i Romani per l'es-*

ercito molto / l'anno del giubileo su per le porte / hanno a passar la gente in modo colto / che d'un lato tutti hanno la fronte / verso il castello e vanno a Santo Pietro / da l'altra sponda vanno verso il monte» (Inferno XVIII, 28-33). Le origini del Giubileo risalgono alla tradizione ebraica. «*Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia»* (Lv 25, 10).

Incerta è l'etimologia della parola, che secondo alcuni deriverebbe dal termine ebraico *yobel*, il corno di montone che veniva suonato in tutto il territorio per annunciare l'anno giubilare, e secondo altri deriva da una radice ebraica che significa regalare, condonare, lasciar cadere, e quindi anno del condono e della remissione dei peccati. Un anno di grazia nel quale era d'obbligo l'interruzione di ogni lavoro agricolo per dare riposo all'uomo e alla terra e si procedeva alla liberazione degli schiavi e alla scarcerazione dei



prigionieri. Per i cattolici il Giubileo è l'anno della riconciliazione e della conversione e, quindi, della misericordia, nel quale alla dimensione religiosa si aggiunge quella sociale, quale il dovere di esercitare la giustizia. Una dimensione che oggi spesso non trova riscontro nella realtà di quanti amministrano la cosa pubblica solo per tutelare i loro interessi in un groviglio di collusioni e di malaffare. Ben venga, allora, il Giubileo della Misericordia di Papa Francesco e che entri in tutte i luoghi pubblici e privati. Questo è il significato universale dell'apertura delle Porte Sante della

Basilica di San Pietro e delle chiese del mondo.

Aperte anche le nostre porte. Alle ore 18, 00 di domenica 13 dicembre u. sc. il vescovo di Caserta mons. Giovanni D'Alise, in contemporanea con tutte le diocesi d'Italia e delle altre cinque diocesi del casertano, Sessa Aurunca, Aversa, Capua, Teano e Caiazzo, ha aperto la porta santa della cattedrale. Un Giubileo senza latitudini, come la Misericordia, con il suo prologo del 29 novembre scorso, quando durante il suo viaggio in Africa un papa pellegrino, Francesco, ha aperto la porta santa della cattedrale di Bangui, rinnovando simbolicamente il miracolo della via Franchigena.

Anna Giordano - a.giordano@aperia.it

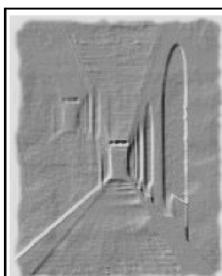
Renzi alla Reggia

Metteo Renzi torna in Campania e, dopo la visita agli scavi di Pompei, sceglie la Reggia come sua prossima meta. Ad annunciare la sua venuta a Caserta è lo stesso Renzi nella sua *enews*. L'appuntamento è per domani, sabato 16 gennaio: il premier sarà accompagnato da Roberta Pinotti, ministro della Difesa, e da Dario Franceschini, ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo.

La notizia della visita ha forse perfino accelerato lo smontaggio delle impalcature su tutta l'area destra della facciata dal monumento vanvitelliano, in attesa della conclusione di questo vasto restauro che, finalmente, ridia alla Reggia il suo originale splendore. Con l'occasione, inoltre, ci sarà anche l'apertura di nuove sale, in precedenza usate come uffici; entreranno a far parte degli Appartamenti Storici visibili ai turisti e si potrà così ammirare anche il Salone delle Feste, con affaccio sul balcone principale della facciata.

In attesa di comprendere quale sia la causa e quale l'effetto fra la visita di Renzi e le "buone nuove", verrebbe voglia di "provarci" con una sorta di invocazione laica: egregio sig. Presidente del Consiglio, non è che, magari in un futuro non troppo lontano, il suo interesse potrebbe rivolgersi a tutta la città di Caserta, che da tempo vive un periodo difficile, fatto di degrado e abbandono?

Emanuela Ciotola



ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*



Member of UNESCO
Associated Schools



Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stonzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccate gli apogei, noi che invociam pietà.

Un uomo racconta per tutta la vita la sua vita trascorsa nei campi di concentramento. Si fa testimone, tenace testimone, delle atrocità che ha conosciuto, a cui è sopravvissuto, e che lo hanno reso l'uomo che è. Anno dopo anno incontra i bambini delle scuole, le donne e gli uomini parenti delle vittime dello sterminio nazista, altri deportati, reduci di guerra, politici, semplici cittadini che vogliono sapere, devono sapere.

«**Ricordate che questo è stato**». Così Primo Levi. La memoria è un dovere, soprattutto quando la Storia è mostruosa, fagocitante e può persino ripetersi. Per questo leggere i libri della Shoah è fondamentale per capire cosa è accaduto e cosa siamo diventati dopo l'accaduto. Ovviamente di libri ce ne sono moltissimi. Ma, tra le uscite recenti, nessuno mi ha colpito come questo di Javier Cercas, L'impostore.

L'uomo di cui racconta questo libro si chiama Enric Marco, è di Barcellona ed è appunto il testimone sopravvissuto che gira l'Europa con la sua storia. È presidente dell'associazione dei sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti, le sue conferenze sono brillanti, precise e commoventi. Sono in molti a piangere quando lui parla (non è difficile trovare i video su *Youtube*). Potere, forza straordinaria della parola, piccolissima, immateriale, fondamentale presenza delle nostre esistenze. La parola, le parole. Possono tutto. Sanno creare e distruggere mondi interi. Infatti, correva l'anno 2005, ci si avvicinava ai festeggiamenti del sessantesimo anniversario della apertura dei cancelli di Auschwitz, uno studioso di storia si interroga sulla identità di Enric Marco. E scopre che no, quell'uomo non era mai stato in un campo di concentramento. Dunque non di un testimone si trattava, ma di un impostore.

L'impostore, appunto. Una storia vera, sconvolgente. Un libro che ci aiuta a entrare nel meccanismo vorticoso delle bugie, che altro non sono se non mondi interi fatti di parole. Le bugie plasmano le vite di chi le dice e di chi le ascolta fidandosi. Le bugie riguardano i singoli, ma hanno la forza di plasmare la Storia. È accaduto e accadrà ancora e ancora. Non intendo rivelare nient'altro di questo libro, ma a pochi giorni dalla giornata della memoria, vale la pena provare a rispondere a due domande che si trovano in queste pagine: perché mentire a proposito del crimine più atroce che sia mai stato commesso dall'umanità? Non è bastata già la crudeltà inferta a milioni di vittime? Perché colpire ancora, sia pure con la menzogna?

La seconda domanda è ancora più difficile: il male va capito? Cioè: come esseri umani siamo chiamati a comprendere il male? Prima di rispondere sì o no, bisogna fermarsi un momento a pensare. Riformuliamo e ampliamo la domanda: come esseri umani possiamo e dobbiamo capire il male? E capire non vuol dire già accettarlo? Primo Levi, citato nel libro, è categorico. «*Forse quanto è accaduto non deve essere capito, nella misura in cui capire significa giustificare*». Si rischia così di diventare comprensivi?

Queste e altre domande brucianti si trovano ne "L'impostore". Quanto alle risposte. Bisogna leggere e rileggere il gran libro del mondo e soprattutto quello degli abissi dell'animo umano.

Marilena Lucente

MOKA &
CANNELLA

Vita con l'uomo = prigioniero

Gli animali non si vendono e non si comprano. Un periodo semplice, ma formato da due proposizioni principali che danno un tono di autorevolezza all'insieme. Se ti lasci attraversare da queste parole diventi un altro. Naturalmente, se madre Natura ti ha donato la giusta sensibilità. Quest'ultima, può essere coltivata attraverso gli esempi, ma ci deve essere anche una predisposizione naturale per dare risultati soddisfacenti. Ancora oggi, legalizzati dalla Scienza, si compiono esperimenti su corpicini inermi di esseri viventi. Ancora oggi, proprietari (parola dal suono cacofonico per questo ruolo) di animali trasformano i loro cari compagni domestici in oggetti di *status symbol*, esponendoli a mostre pubbliche e a confronti amicali. Ancora oggi, si parla dell'esemplare di razza (per gli uomini questo termine è stato messo in cantina perché discriminante, ma per gli animali non se ne parla proprio) e del bastardino (diminutivo per indorare la frase «*non sei nessuno, brutto animale spelacchiato*»). Ancora oggi, sfilta impettita la signora impellicciata col suo animaletto al guinzaglio (che contraddizione: coccole per uno e morte per i circa trenta che s'indossano). Ancora oggi, l'ipocrisia in toto la fa da padrona: si difendono i diritti di alcuni animali ritenuti amici dell'uomo, ma della salsiccia e del filetto ai ferri non se ne può fare a meno. Ancora oggi, si disserta sull'intensità del dolore per la perdita di un compagno a quattro zampe e sulla necessità di un cimitero per essi. Ancora oggi, psicopatici non dichiarati, infanti e non, si divertono a decapitare, sventrare e uccidere i cuccioli e non, da mostrare come trofei, perché difficilmente saranno puniti.

Non ci sono attenuanti per tutti questi crimini: dal primo all'ultimo rappresentano il volto disumano dell'umanità. Quest'ultima viene sbandierata come trofeo religioso; ma, un uomo che non ha rispetto per altra specie oltre la propria non è degno di chiamarsi tale ed alla prima occasione mostrerà tutta la sua contraddizione. L'unica misura, per salvare le povere vittime dall'ipocrisia e dalla furia omicida, potrà essere data dalla cultura alla sensibilità con una *spinta gentile*, senza divieti o forzature, ma con un'architettura delle opzioni: «*Se lo facessero a te o a un tuo figlio? Non vorresti essere difeso?*». Riflettiamo!

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



L'Arte del Sogno, di Michel Gondry, è un film delicatissimo sulla sovrapposizione tra realtà e dimensione onirica, come fossero due mondi comunicanti eppure eternamente divergenti. Il sogno, in un'accezione più ampia, diviene in quel film non solo e non tanto l'attività cerebrale che si svolge nel sonno, quanto piuttosto il rifugio poetico dalla sconcertante quotidianità, e più in generale finisce con l'incarnare il suo stesso senso figurato: sognare diventa vagheggiare, rappresentarsi con la fantasia come reale ciò che si desidera, inseguire un'idea e contemplarla, ma anche costruirla, viverla con la mente.

Tutto questo per dire che a quelli della mia generazione dovrebbero insegnarla, l'arte del sogno. Perché quelli della mia generazione sognano troppo, o troppo poco. Soprattutto, sognano male. Troppo perché spesso dimostrano di non saper scegliere, abbagliati come sono da mille idee e progetti che alimentano con mero spirito contemplativo, con l'idea magari anche vaga di trasformare quei sogni in concretezza, ma senza armarsi di mezzi per conseguire quel risultato. Troppo poco perché al contrario, o a un certo punto, decidono di non scegliere affatto, di non provare più. Male perché, nell'uno o nell'altro caso, si finisce con l'essere puntualmente impreparati ad essere quello che si è: sembra che il "nostro momento" non debba mai arrivare. Non è un caso che, qualche tempo fa, parlando dei trentenni degli anni 2000 si fosse scelta

David Bowie è talmente immenso che simboleggia un'intera era, e non può essere racchiuso in un decennio: lui i decenni li ha letteralmente attraversati, in qualche modo li ha persino scritti.

Ma questa rubrica, che parla del mondo negli anni '80, non può esimersi dal ricordarlo e celebrarne le gesta. E, sebbene siano imprescindibili i capitoli di Ziggy Stardust, il *glam rock*, la *black music*, e la Trilogia Berlinese, qui ci concentreremo sulla decade favolosa, che nella storia di Bowie segna il successo commerciale di massa, le collaborazioni prestigiosissime (una su tutte: i Queen. Ma anche Tina Turner, Mick Jagger, di nuovo il vecchio amico Iggy Pop), e la fascinazione per il cinema (l'apparizione cameo nel film tedesco "Christiane F. - Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino", la partecipazione in veste di attore protagonista al film "Furyo", conosciuto anche con il titolo originale "Merry Christmas Mr. Lawrence", e ancora i cult movie "Absolute Beginners" e "Labyrinth").

A proposito di "Labyrinth", il mio ricordo di bambina: quando uscì, nel 1986, avevo appena tre anni. Lo vidi qualche tempo dopo, e ricordo che mi piacque un po' meno de "La Storia Infinita". Tuttavia ricordo distintamente il malvagio e bellissimo Jareth, re dei goblin, che mi fece sperimentare per la primissima volta l'innamoramento per il "cattivo". Fino ad allora, ad affascinarmi erano stati principi e guerrieri virtuosi; per la prima volta assaporai il carisma dell'eroe negativo, e fu grazie a David Bowie. Probabilmente devo a lui il superamento del complesso del principe azzurro che un'intera cinematografia Disney ha tentato di instillarmi, e gli sarò eternamente grata per avermi reso emancipata da certe fisse già in tenerissima età.

Più avanti gli sarei stata grata per ben altro: per la musica che ci ha regalato, i dischi favolosi che ha scritto o che a lui devono tanto (qualcuno a caso: "Transfor-mer" di Lou Reed, "The Idiot" e "Lust for Life" di Iggy Pop), per il coraggio con cui ha sfidato le convenzioni, per aver nobilitato il concetto di estetica, per aver testimoniato che le stelle esistono, e brillano in vita e in morte.

Valentina Zona
v.zona@aperia.it



l'espressione "Lost Generation". Persi. Nei sogni fatti troppo, troppo poco, o fatti male.

Mi sono convinta che siamo cresciuti con una diffusa fatica a fare i conti con il reale secondo misure equilibrate. Anche di reale ce n'è troppo, o troppo poco. Identifichiamo il cambiamento con eventi esterni, gli stessi con cui ce la prendiamo sistematicamente, senza nemmeno renderci conto di quanto li abbiamo "agiti". Un diffuso vittimismo autocompiaciuto attanaglia un'intera generazione. E il risultato è che ci si rifugia totalmente nei sogni, alla maniera di Stéphane, e si vive al contrario (si vive "nella mente"), o dai sogni si rifugge totalmente, con la scusa dell'età adulta, delle responsabilità, dei rischi e della paura. Questi opposti atteggiamenti significano entrambi la stessa cosa: l'eterna inconciliabilità delle due dimensioni.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

Non si esce vivi dagli
Anni '80



Cronache dal Pianeta



L'UOMO CHE CADDE
SULLA TERRA

R. BARONE-ZOLI

«David Bowie, oltre la Musica, e' stata una esperienza estetica di una Bellezza ed Eleganza estrema. L'incedere leggero, luminoso eppure così incisivo, la compostezza formale tra estremi di rigore e trasgressione, la riservatezza innata che lo rendeva vicino ma inaccessibile, lo sguardo diabolico e angelico, tutto in lui, compresa la sua voce che stamane mi risuona dentro struggendomi, mi parlava di un essere evoluto composto di essenza e sostanza fine, emancipato dalle rozzezze della materia, di un suo dimorare da sempre in un Altrove, oltre ordinari stati di coscienza e comuni intelligenze... e per questo un Mito». Daniela Morante

Questo è solo l'inizio



Per chi, come me, ha amato Pirandello ancor prima di conoscere Freud, che ciascuno di noi abbia attitudini diverse e talora contrastanti non è una novità. E che le cose, i contesti e gli eventi non siano medaglie a due facce, ma siano piuttosto poliedrici come certi dadi che arrivano ad averne 24 e più, prima o poi lo si capisce (quasi) tutti. Ma quanto Napoli e Caserta non siano realtà soltanto eterogenee, ma schizofreniche al punto in cui lo sono, e dalle identità tanto molteplici, mi lascia sempre un po' meravigliato. Di esempi se ne possono fare tanti e, anzi, soprattutto la letteratura su Napoli - molto più ampia, ovviamente, di quella su Caserta - ne è piena. Il Caffè ne risente spesso, poiché al compito ineludibile di censire e censurare quel che non va - compito semplice, peraltro, poiché a voler guardarsi attorno non resta poi che scegliere, che coglier fior da fiore - ha scelto da sempre di dare voce e corpo alle *buone pratiche*, alle persone e alle organizzazioni (in prevalenza private: associazioni culturali, o sociali o di volontariato) che cercano in qualche modo di reagire e di migliorare *qui e adesso* quel tanto di pianeta che si ritrovano a occupare. Così, anche su questo numero si intersecano il brutto (vedi gli articoli di Armando Aveta, Carlo Comes e Umberto Sarnelli) e il bello: Silvia Zaza d'Aulizio che, nella sua attività di *inviata nel verde* si imbatte in Giuseppe Rossi, poliedrico artista che ha fatto della sua dimora casertana e dell'annesso giardino un museo aperto a tutti e tutto e, ancor più, un esempio concreto di ospitalità generosa e disinteressata; Marialuisa Greco che - al suo esordio sul Caffè: benvenuta - ci racconta di come perfino il calcio, il più globalmente mercificato degli sport, possa diventare strumento di lotta al razzismo e alle discriminazioni e, anzi, strumento di inclusione; mentre Valentina Basile - che non è all'esordio, ma quasi - ci ricorda che, al di là dei difetti nazionali e locali, non soltanto siamo stati "grandi" ma siamo ancora capaci di essere più precisi dei tedeschi e più puntuali degli svizzeri, se ci mettiamo...

Insomma, il mondo è bello perché è vario, e va be'; i difetti e le brutture fanno parte della natura umana quanto le virtù, e va be'; ma se intorno avessimo qualche rogo in meno e qualche camelia in più, non sarebbe meglio per tutti?

Giovanni Manna g.manna@aperia.it

Nobel

Era consapevole di avere davanti a sé un fulgido avvenire letterario - aveva già scritto il primo capitolo di un romanzo, cui a suo siliceo avviso sarebbero seguiti molti altri, e tutti in salita -, quando lo paralizzò l'idea del discorso da tenere, una volta insignito del premio Nobel. La cosa può stupire i sostenitori di un'esistenza vissuta giorno dopo giorno, un 'viversi addosso' orbo di un solido progetto che sulla carta predisponga ogni atto in direzione di una meta precisa. Ma, a ben considerare, non è poi sempre detto che sia un gioco d'azzardo scontare in anticipo quanto possa incidere sul percorso della propria vita.

Tornando al nostro potenziale autore di capolavori, l'atrofia del suo pensiero, nonché della mano destra - provò più volte con la sinistra, ma il risultato non mutò di una effe -, intervenuta in maniera massiccia quanto repentina, lo mise letteralmente in ginocchio. Non riusciva a portare avanti di un solo capoverso il capitolo secondo, che pure aveva ben chiaro nella testa. Un brivido di inconsapevolezza, la nebulosa sensazione di avviarsi per un cammino che si sarebbe al fine rivelato un vicolo cieco, lo trattenevano lontano dallo scrittoio. Ogni volta che tentava di superare questa invisibile barriera, era assalito da una sorta di 'delirium tremens', di parkinsonismo, di bradismo senile, sintomatologia che alla sua età non era soltanto da escludere clinicamente ma anche secondo i dettami (sempre troppo trascurati) del buon senso. «Prova e riprova», sosteneva quel galeone di Galileo con puntuale sentimento della scienza. È quello che fece il nostro autore "in fieri" per un lungo tratto della sua vita. Ma quei reiterati sforzi, in barba al Grande di cui sopra, non si concretizzarono mai in qualcosa che lasciasse quanto meno sperare in una prossima soluzione della sua sterilità creativa.

Finché non ragionò nel seguente modo: «Cosa mi produce codesto blocco che mi tiene inchiodato ai primi passi di quell'attività che pure sento così congeniale a me stesso? La paura di quel momento fatale? Se è così - e io sono arcisicuro che è così - rovesciamo tutto il procedere a cui ci stavamo conformando e mettiamo mano a quell'intervento che tanto ci terrorizza». Non ragionò molto diversamente da chi, pur godendo ottima salute e meritando ancora l'appellativo di giovane, per il comprensibile orrore che provoca il solo pensiero della morte, si fa som-



ministrare al più presto il sacramento della estrema unzione.

C'è da dire, per amore della verità, che la morte è sicura mentre il Nobel, per la letteratura o altro, si configura come un riconoscimento quanto mai imprevedibile. Ma figuratevi se una persona mentalmente strutturata come la nostra potesse dare un sia pur minimo rilievo a una differenza del genere! Da questa elementare riflessione alla risoluzione di assegnare, nell'ordine delle sue scritture, la precedenza al tanto temuto discorso da tenere nella cerimonia che lo avrebbe consacrato alla Storia delle Lettere, il passo non fu più lungo di quello che una formica muove in direzione di una mica di zucchero. L'alba che sorse a ridosso di un simile traguardo del pensiero - raggiunto, va da sé, dopo un'ennesima notte trascorsa in un bianco accecante - lo sorprese al suo posto di combattimento, vale a dire dietro la scrivania, la mano destra contratta attorno all'astuccio della penna, lo sguardo fisso verso un remoto orizzonte, il volto contratto di chi è determinato ad affrontare una prova ardua finanche per il gigante Capaneo. La stesura dell'orazione che, a suo avviso, lo attendeva in un luogo e in un tempo impossibili da definire ma, sempre a suo avviso, severamente ineluttabili, comportò un dispendio di energie e di giorni, che il buon senso avrebbe suggerito di impiegare piuttosto nella continuazione del suo romanzo. (Ma se così fosse stato a noi resterebbe molto poco da aggiungere).

La bestia da domare fu per lui l'esordio. Che inizio avrebbe dovuto dare all'ufficiale ringraziamento per l'ambito premio conferitogli? La sua esperienza in questo genere di manifestazioni si limitava alla personale presenza in una giuria destinata a conferire l'alloro al vincitore di una scorpacciata di cocomeri. Un po' troppo poco, a essere sinceri. E tuttavia egli si ricordò che l'ignoto divoratore, una volta stretta fra le

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione:
Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **Segni s.r.l.**
Via Brunelleschi, 39

mani la coppa destinata al più vorace di cucurbitacee, aveva esordito ringraziando gli organizzatori della manifestazione, nonché la giuria chiamata a vagliare l'operato dei gareggiati.

Con un ringraziamento, eureka! ecco con che cosa doveva iniziare il suo discorso. Ma il problema, lungi dall'essere risolto, si presentava viepiù complicato. C'è ringraziamento e ringraziamento. E il nostro, se per natura rifuggiva da qualsiasi forma di piaggeria, nondimeno riteneva di doversi mostrare oltremodo grato a coloro che gli avrebbero conferito il crisma dell'immortalità. «*In medio stat virtus*». Il mondo classico, attraverso la sua mai più raggiunta saggezza, gli venne in soccorso disponibile fino al sorriso. E fu come il salvagente gettato al naufrago; aggeggio che, se non lo coglie in fronte affrettandone l'annegamento, ha molte probabilità di trarlo in salvo. Superato l'ostacolo dell'incipit, il futuro premio Nobel andò ad impattare in un ostacolo ben più complesso: un sia pur breve 'escursus' sul panorama letterario del suo tempo. Le ipotesi che prese in considerazione sfuggono a un calcolo, ancorché approssimativo. Basta dire che, pur essendo di buone letture (o forse proprio per questo), impiegò alcuni mesi prima di dirsi soddisfatto della strada scelta.

Ma la sua soddisfazione era di quelle che appena compaiono già mostrano tutti i segni della loro ineluttabile sparizione. Un impedimento, la cui difficoltà costringeva i precedenti a impallidire, gli si parava dinanzi a sbarrargli il cammino: un giudizio personale sull'opera che lo avrebbe elevato al soglio di quel prestigioso riconoscimento. Perché se è arduo esprimere un'opinione attendibile sul proprio operato, ci si figuri quanto più arduo risulta detto compito nel caso in cui l'operato in causa è ancora da 'operare', ossia ancora di là da venire, ancora assopito sulle ginocchia di Giove. Ma neanche quest'ultimo scoglio la ebbe vinta. Con una forza di volontà che gli sarebbe tornata indispensabile per raggiungere ben altre vette, il 'secreto' futuro premio Nobel si dedicò alla stesura di quel discorso, che il tempo a venire avrebbe battezzato come il primo di una lunga serie.

Non risulterebbe improprio chiedersi perché, una volta ripudiato il primo scritto, senza soluzione di continuità egli si dedicasse al successivo. Noi non siamo in grado di penetrare fino al nocciolo duro di quella determinazione, che peraltro merita un certo rispetto; nondimeno, riteniamo che ciascuno degli scritti portati a termine, e immediatamente ripudiati, contenesse qualcosa di buono, un passaggio, un'espressione, o anche un semplice avverbio da sottrarre all'ingiusto destino di venire cestinato. Ma egli non era Rossini, detestava oltre misura l'autocitazione, l'uso - in mancanza di meglio - di quel tanto di buono da lui stesso già prodotto. E così, mentre la vita procedeva col suo passo sempre uguale, quel passo che gli alpinisti conoscono bene, i suoi cassetti si riempivano di discorsi che a giudizio del loro autore non erano da ripudiare del tutto, ma comunque presentavano di volta in volta delle inaccettabili imperfezioni.

Inutile dire che la prima vittima di tanta ostinazione fu la sua vita privata, che si ridusse a un frettoloso matrimonio, voluto quasi esclusivamente dalla sua consorte, e ad un ancor più frettoloso battesimo del primo e ultimo figlio che, tra uno scritto e l'altro, ebbe tempo di concepire.

La storia potrebbe finire con l'immagine di lui afferrato alla scrivania, mentre sfumano i contorni fino a corrodere anche quella centrale. Ma, come si dice, se si è fatto trenta tanto vale fare trentuno. Gli anni passarono come tanti soldatini in fila indiana, finché la morte non si presentò allo studio del nostro scrittore, e con la sua ben nota forza di persuasione lo convinse a seguirla.

Superato il primo dolore, quel dolore che si presenta sempre come un boccone amaro che più amaro non si può, ma che comunque si deve mandare giù se non si vuole restarne soffocati, la vedova e il figlio si votarono alla cura di un Fondo a suo nome. Per la cronaca, il Fondo risultò consistere in milletrecentosessantuno discorsi di ringraziamento rivolti ai giurati del Nobel e il primo capitolo di un romanzo destinato a restare senza seguito.

A Caserta succede anche questo. Giovedì 14 gennaio 2016. Passeggio per Piazza Vanvitelli, lato Palazzo Castropignano, e noto che è tutta una sosta selvaggia senza soluzione di continuità. Un piccolo spazio libero tra due auto,



ma comunque insufficiente per parcheggiare, seppure in divieto di sosta, ma almeno in modo da non intralciare il traffico. A parlare fra loro, proprio davanti alla casa comunale, due vigili (uno di loro con i gradi da ufficiale) che, si capisce subito, non hanno nessuna intenzione di intervenire. Ma questo a Caserta è la norma, peccato che il commissario non il abbia il tempo - e forse nemmeno la voglia - di intervenire.

Fin qui la norma, dicevo, sì, perché da noi parcheggiare in divieto di sosta è la norma. Ma ecco il colpo di scena: arriva un enorme Suv con alla guida una donna, la quale guarda lo spazio disponibile e capisce che il suo enorme carro armato in quel piccolo spazio non entrerà mai. A questo punto, in soccorso della poverina arriva uno dei due vigili (quello con i gradi da ufficiale) e dice alla donna alla guida di parcheggiare di traverso. L'automobilista, contenta - è stata autorizzata da un vigile, per di più ufficiale - esegue.

A me che sono un poco rompiscatole viene da dire: «*Meno male che qui c'è il divieto io sosta*». Il vigile mi guarda e con aria di sfida mi dice: «*Lei ha qualcosa da dire?*». Ed io: «*Certo che avrei qualcosa da dire. C'è il divieto di sosta in tutta la piazza e lei addirittura autorizza la signora a parcheggiare di traverso. Non mi sembra tanto regolare*». Risposta del vigile: «*Lei badi agli affari suoi. Al traffico ci penso io*».

Tant'è: siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli
u.sarnelli@aperia.it

LE CARTOLINE
DI EFFEBI



**ISTAT: CALO DEMOGRAFICO
PIÙ MORTI CHE NATI NEL 2015
(SETTIMO ANNO CONSECUTIVO)**

SABATO 16

Caserta, Teatro comunale, ore 17,30. B. Crisci *intervista* C. Bucciroso; h. 21,00. *Il divorzio dei compromessi sposi*, di e con C. Bucciroso

Caserta, Teatro Izzo, h. 21,00. *Nirvana*, a cura di Paky Di Maio e Luigi Iacono

Caserta, L'Atro Teatro, 20,45. *La festa della donna*, di V. Mazzarella

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur, h. 19,00. Corrado Taranto in *Varie-Taranto*, omaggio a Nino e Carlo Taranto

Caserta, Teatro Don Bosco. *Na matassa 'mbrugliata* di Scarpetta, regia di Pasquale Rossi

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. *Da grande voglio fare il sindaco*, comizio-spettacolo di Lino d'Angiò

Piedimonte Matese, Oratorio S. Maria M., h. 21,00. *Mettim-mece d'accordo e ce vattimme*, si replica fino a lunedì 18

Macerata Campania, *Festa di S. Antuono*, benedizione del fuoco e degli animali, accensione del "cippo"

DOMENICA 17

Caserta, Teatro comunale, ore 19,00. *Il divorzio dei compromessi sposi*, di e con C. Bucciroso

Caserta, Cineteatro Duel, h. 20,45. *Stressati... ancora di più* di L. Marangio e L. Pierrri, con L. Freddi, L. Perri, M. Carrino

Piedimonte Matese, Oratorio S. Maria M., h. 21,00. *Mettim-mece d'accordo e ce vattimme*

Macerata Campania, Manifestazioni di chiusura della *Festa folkloristica patronale di S. Antuono*



* **Caserta**: al Centro culturale S. Agostino, Via Mazzini, fino al 22 gennaio *Andrea Sparaco, una storia che parla agli uomini*

* **Maddaloni**: *A tavola con antichi reperti e immagini tra Pompei e Calatia*, fino al 25 gennaio al Museo archeologico di Calatia, Via Caudina

MARTEDÌ 19

Caserta, Cineteatro Duel, *La corrispondenza*, di Giuseppe Tornatore

MERCOLEDÌ 20

Caserta, Cinema S. Marco, *inaugurazione del Cineforum 2016* con il film *Spectre*, serial di James Bond, regia di Sam Mendes, ingresso € 4,00

Caserta, Circolo Nazionale, ore 17,30. *Convegno* per il terzo centenario della nascita di *Carlo di Borbone*, intervento di Alberto Zaza d'Aulizio

Castel Morrone, Palamaggiò, h. 21,00. *Il Volo* in concerto

VENERDÌ 22

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 20,30. *Magie vocali*, Concerto dei *Nantiscia*

Caserta, Teatro Civico 14, 21,00. *Sciapò: Come una bestia*, di A. Boffa, con A. Perna, regia di O. De Rosa

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 20,30. I 7/4 in *O tuon' e marzo* di V. Scarpetta

S. Maria Capua Vetere, Libreria spartaco, h. 18,00. D. Paolino presenta il libro *I cuochi in Tv sono puttane*, di Adelmo Monachese

SABATO 23

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 20,30. *Magie vocali*, Concerto degli *Asse Mediano*

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. *Cok*, regia di S. Peroni, con A. Leo, F. Falco

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20,45. Non solo sipario in *Napule 'e na vota*, regia Fabio Bellone

Caserta, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. Tiziana D'Angelo in *Mare amaro*

DOMENICA 24

Caserta, Teatro comunale, 11,00. Teatro-ragazzi, il Centro Rat Teatro presenta *Il piccolo principe*

Caserta, parrocchia di S. Clemente, h. 18,30. *Autori a confronto: Vivaldi e Porpora*, con *V. Varallo*, violino, *L. Varallo*, violoncello, i *Musici di Corte*

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 19,00. *Magie vocali*, Concerto dei *Calatia*

Aforismi
in Versi

Ida Alborino

BUMERANG

I grillini son saltati
un di loro han perduto
al riparo sono andati
allo scandalo han gridato.

I grillini han bucato
il reato non c'è stato
ma la sindaca han dismesso
e il dissenso è somnesso.

L'opinione è frammentata.
il passaggio è contrastato
il direttorio è cogente
lo scioglimento è urgente.

Ma il popolo dissenziente
alla premier fa quadrato
i grillini han glissato
le elezioni han invocato.

Vigilanza non c'è stata
la camorra s'è infiltrata
la furbizia li ha giocati
il bumerang è arrivato.

E la pecca è pure loro
se distratti sono stati
o sicuri del ben fatto
presunzione stan pagando.

Caserta, Piccolo Teatro Studio, h. 19,00. Tiziana D'Angelo in *Mare amaro*

Casagiove, Centro culturale Heccate, Via Iovara 84, h. 18,00. *Conversazione* di D. Borrelli, A. Grassito e C. Campolattano con M. al-Mastri, poetessa siriana, e la scrittrice casertana P. Riccio

Aversa, Auditorium Bianca d'A-ponte, h. 17,30. *Guitar solo concerto*, con *Fausto Mesolella*

Alife, Auditorium Ipia, h. 20,00. Il P. Teatro di Terracina in *Nemici come prima* di G. Clementi

0823 357035

0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Eccoci Qua...

**Pizzeria - Girarrosto
Forno a legna**

Per ordinazioni e prenotazioni **0823 387596**

Caserta Via Ruta, 63 (adiacente fiera settimanale)

Chicchi
di caffè

Una donna senza dimora

Alle spalle della stazione ferroviaria, di fianco al nuovo bar, ho visto un corridoio illuminato, l'ho percorso in tutta la sua lunghezza e mi sono trovata davanti a una porta aperta: una stanza col pavimento di maiolica m'invogliava a entrare, allora ho mosso qualche passo guardandomi intorno e ho contato quattro porte di legno chiaro, socchiuse. Mi sono avvicinata alla prima da sinistra e l'ho aperta. La stanza era riscaldata, ho subito avvertito quel calore buono di un posto tranquillo, dove si può dormire indisturbati. Qualche volta è tiepido anche l'interno di un vagone su un binario morto, ma non sempre. Mi serve un cartone robusto con una coperta per ripararmi d'inverno, e anche il calore di un animale amico, abituato al mio odore e alle mie carezze.

Accanto a una piccola finestra ho visto un letto tra due piccoli scaffali, e a terra un tappetino con la scritta: *benvenuto*. Ero contenta e meravigliata. Noi *homeless* invano desideriamo tante volte riposare in un luogo accogliente, senza pericolo di aggressione, dove raccogliere le idee e sistemare le nostre cose. Ho ancora con me il mio libro preferito, "I promessi sposi"; ma giorni fa mi rubarono la borsetta di seta con pochi euro e un pettine di tartaruga, regalo di mia sorella, che ora è morta. (Nulla ci appartiene per sempre, ogni cosa cara si può perdere, ma nuovi doni arrivano inaspettatamente, come il piccolo cane che ho



addomesticato, lasciandolo però libero di andare via e tornare da me quando vuole).

Dalle altre stanze proveniva qualche voce sommersa. Mi sono accorta che una porticina metteva in comunicazione la mia con un'altra camera. Ero così stanca del mio vagabondare, che subito mi sono stesa sul letto, lasciando cadere da un lato il pesante zaino. Qualcuno è entrato con brevi passi, forse mi ha osservata e subito è andato via, poi è tornato col vassoio della colazione, l'ha posato su una sedia ai piedi del letto ed è scomparso. Sentivo il profumo del pane e l'aroma del caffè, ma non avevo la forza di alzarmi, le gambe mi facevano male e i piedi erano intorpiditi. Mi sono ricordata di mia madre che quando ero malata mi portava la colazione a letto. Da anni non ho una casa e una famiglia, tante cose sono successe dalla mia giovinezza fino alla "mezza età" (la gente usa questa brutta espressione forse per esorcizzare la paura della vecchiaia). Alla fine di un lungo tormento, nonostante il diploma di ragioniera, ho cominciato a vivere per strada, leggendo ai passanti il futuro con i tarocchi. Così mi guadagno il pane: c'è sempre qualcuno che vuole presagi rassicuranti e buoni consigli.

Proprio quando stavo prendendo sonno, la porticina si è spalancata con fracasso, ho aperto gli occhi e ho visto entrare una donna molto vecchia e curva, che parlava tra sé e sé con una voce sottile: *«Siamo in quattro, adesso, i letti sono tutti occupati, come fa Maria quando torna? Non ci sono altri posti...»*. Io mi sono alzata di scatto e ho detto: *«Vado via presto, sapete? - giusto il tempo di riprendere fiato, poi... ho il mio angolo alla stazione, mi so organizzare, non vi date pensiero»*. L'anziana, avanzando verso di me, è inciampata nel mio zaino ed è caduta con un tonfo.

A questo punto mi sono svegliata: ero nel mio solito angolo nella stazione ferroviaria. Black dormiva accanto a me e il suo pelame scuro brillava alle luci dell'alba. Un raggio di sole invernale mi aveva raggiunta col suo tepore.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

Incassare

Il termine incassare, il cui etimo è incerto, deriva da quello di cassa (dal latino *capsa*). Nella Roma antica, la cassa rappresentava una scatola generalmente cilindrica, in cui venivano custoditi vari oggetti, soprattutto papiri e libri. L'accezione più preziosa del vocabolo è quella di "incastonare" una gemma in (o su) un anello. Dal punto di vista naturalistico, si delineano nella mente immagini come quelle di un fiume che si incassa tra le rocce o di una valle tra le montagne. Quando un atleta consegue un risultato sportivo, come nel pugilato, egli ha saputo resistere agli attacchi avversari "incassandoli", sopportandone i colpi. Dal quotidiano romano "Il Messaggero", in data 12 gennaio, acquisisco la notizia che Fabrizio Rubini, poliziotto, intervenuto per difendere una donna e i suoi figli da atti osceni e insulti di due moldavi, pur brutalmente aggredito, ha saputo incassare i colpi, rialzandosi dignitosamente e testimoniando successivamente di avere esclusivamente esercitato il suo dovere professionale.

Il vocabolo indica anche realizzare, a titolo di introito, una somma di danaro. Nell'interpretazione dei sogni, il danaro ha valore ambiguo, ma abitualmente denota potere e successo. Incassare indica anche incastrare in un mosaico o collocare stabilmente in un'apposita cavità, come quella di un armadio o di una bara. Triste operazione avvenuta recentemente anche col cantautore polistrumentista/attore dagli occhi bicolore David Bowie (Londra 8 gennaio 1947 - New York 10 gennaio 2016), alla cui personalità ineffabile dedico questi versi di John Keats: *«Poesia, Fama e Bellezza sono cose certo intense, ma Morte è più intensa - l'eccezionale premio della vita è Morte»*.

In ambito psicologico, il verbo significa subire un'offesa senza irritarsi. Eleanor Roosevelt consiglia ciò: «Quando la vita è troppo facile dobbiamo stare attenti oppure potremmo non essere pronti ad incassare i colpi che prima o poi arrivano a tutti, ricchi o poveri». Permane, a parer mio, eternamente in ogni essere umano la difficoltà di richiudere alcuni tipi di ferite, conseguenti a violenze incassate. Per evitare antiche sofferenze, bisognerebbe essere avvolti dal fascino misterioso del futuro, di cui ognuno di noi è parzialmente l'artefice.

Silvana Cefarelli

La Ciliegia e la Formica

Domenica 24 gennaio, alle ore 18, al "Centro Culturale Hecate" di Casagiove (Via Iovara, 84) si terrà l'incontro con la poetessa siriana Maram al-Masri e l'autrice Paola Riccio. Una serata in un'ottica femminile, con uno sguardo a 360 gradi sul mondo e sui microsistemi personali e i macrosistemi relazionali. Dialogheranno con le ospiti Daniela Borrelli, Adele Grassito e Chiara Serafina Campolattano. L'evento è stato organizzato da "Associazione Spazio Donna - Centro Hecate" e l'associazione di Avellino "Quaderni CinemaSud".

La serata verterà sui temi della poesia e della scrittura sociale, cari a entrambe le ospiti della serata. Paola Riccio è autrice del libro "La tela della formica", nel quale presenta un'attenta analisi dell'impegno sociale femminile nel casertano avvalendosi delle testimonianze di svariate protagoniste e passando al lettore un insieme caleidoscopico di esperienze al femminile. La poetessa Maram al-Masri, allietterà la serata con le sue antologie poetiche, racconto di un confronto tra occidente e oriente espresso tra seduzione, bellezza e solitudine. Quanto al segreto della sua bellezza, sono complici i grandi occhi e l'eleganza del tono di voce con cui recita i suoi testi tradotti in molte lingue. Nel 1998, a Parigi, la giuria del Forum Culturale Libanese, presieduta da Adonis, conferisce alla sua raccolta di poesie "Ciliegia rossa" un premio per la "Creatività Araba", che consacra Maram nel panorama letterario arabo contemporaneo. Nel 2007 completa la quarta raccolta "Il ritorno di Wallada" e riceve due importanti riconoscimenti: il premio "Città di Calopezzati per la poesia mediterranea" e la "Borsa Poncetton" della Société des Gens de Lettres.

La Città del Fuoco

Quello della Fòcara è un rito ancestrale, simbiosi di sacro e profano, è una catarsi collettiva che illumina la notte del 16 gennaio la cittadina di Novoli (8000 abitanti circa in provincia di Lecce) e coinvolge tutta la popolazione. Evoca la storia di S. Antonio, eremita egiziano del III sec dopo Cristo, patrono della cittadina, che si inoltrò nel fuoco dell'Inferno per sottrarre al diavolo le anime dei peccatori! In onore del santo Patrono viene realizzata una immensa pira di 20 metri di diametro e 25 metri di altezza, preparata con oltre 80.000 fascine di tralci secchi di vite Negramaro!

Sono molteplici le attività artistiche e folcloristiche realizzate per questo evento, che catalizza la presenza di migliaia di persone e quest'anno - archiviata e metabolizzata la presenza di Kounellis dello scorso anno - nell'ambito di "FocaraArte" sarà realizzata in prima mondiale una *performance* dell'artista di fama internazionale Regina José Galindo (1974), sul tema del fuoco rigeneratore e propiziatorio: il *performer* guatemalteco realizzerà una piramide tronca nella quale si racchiuderà, mentre intorno saranno disposte le fascine. Ma, probabilmente, altrettanto *caldo* sarà l'intervento di Vittorio Sgarbi: il 17 gennaio il critico d'arte terrà una *lectio magistralis* sul fuoco e Sant'Antonio Abate nell'arte. Fra le altre manifestazioni, da segnalare il premio "FocaraFotografia", che quest'anno andrà all'iraniano Manoocher Deghati, uno dei fotoreporter viventi più noto nell'ambito del fotogiornalismo di guerra, che ha collaborato con testate prestigiose come *National Geographic*, *Time*, *Life Press*, *Newsweek*, *Figaro* e *Marie-Claire*. Inoltre, com'è tradizione, in tutte le serate del triduo è previsto un concerto: sotto la direzione artistica di Loris Romano, sui palchi della "città del fuoco" saliranno i Subsonica, Vinicio Capossela, Nneka, Mad Professor e Prince Fatty, Antonella Ruggiero&Coniglioviola, Masbedo&MarleneKuntz, The Orb e Kid Koala.

Angelo de Falco -a.defalco@aperia.it



Il Manipolo campano

Dopo aver superato le selezioni che si sono svolte a ottobre dello scorso anno nella Reggia di Quisisana di Castellammare di Stabia, il gruppo di artisti scelti si prepara a esporre in una prestigiosa mostra in programma a Roma, nella Galleria Sale del Bramante di Piazza del Popolo, dove avrà luogo la IX edizione della Biennale d'Arte Internazionale di Roma. Alle ore 19.00 di domani, sabato 16 gennaio, avrà luogo la cerimonia di apertura, che prevede la partecipazione di varie personalità istituzionali e di molti critici.

Gli artisti selezionati in Campania sono: Letizia Caiazzo, Daniela Capuano, Battista Da Silva, Leonilda Fappiano, Marco Aurelio Fratello, Maria Marino, Salvatore Morgante, Paola Paesano, Massimo Petrachi, Misca Raluca, Barbara Maria Roos; un interessante *manipolo* di maestri che certamente farà parlare di sé per lo spessore della loro personalità e per la capacità di ben interpretare la contemporaneità con le sue inquietudini e con la sua incessante ricer-

ca della serenità. Le loro opere affiancheranno quelle di maestri già illustri, come Mark Kostabi, Ennio Calabria, Salvatore Fiume, Sandro Trotti, Novella Parigini, Ebana Michiko, e di altri noti artisti di livello internazionale.

A volo d'uccello, qualche brevissima nota sui componenti del *manipolo*. Letizia Caiazzo con la sua Digital Art propone un'opera di realtà sovrapposte dai contorni sfumati e dal rimando continuo al mondo intimo femminile, al sogno, alle emozioni improvvise, ove piani trasparenti riescono a velare con pudore le personali verità, alternando piani su piani in uno spazio dal sapore irreali. Daniela Capuano lancia sulla tela bagliori coinvolgenti che, con il loro dinamismo, riescono a coinvolgere il fruitore proiettandolo verso "squarci" impensati, presenti nella realtà. È la natura, invece, a spiccare nelle opere di Battista Da Silva, che tratteggia i frutti del Mediterraneo con immediatezza e realismo. Leonilda Fappiano sviluppa temi di grosso spessore (per *Arte Violenza Spir-*

tualità ha proposto la tela che riproduciamo a fianco, "La rosa senza spine") in un paesaggio naif che rimanda a visioni serene e semplici della vita contadina dei nostri paesi; la sua tecnica, particolarmente precisa e minuziosa (a volte usa pennelli con una singola setola), riesce a trasportare i fruitori in un mondo di sogno, dove si possono rivivere

euritmici momenti indimenticabili. L'allegro mondo di Marco Aurelio Fratello cela le inquietudini del mondo in un susseguirsi di colori che scompongono l'insieme in un mosaico dal sapore innocente. Maria Marino a mani nude affronta la tela evidenziando l'illusoria ricerca di oggetti privi di effettivo valore da parte delle donne, che finiscono per vivere in funzione di ciò e, nel contempo, perdono la possibilità di "essere" e, conseguentemente, di essere considerate con la loro dignità e il loro valore. L'opera di Salvatore Morgante con sapienti tratti sviluppa un discorso attento verso la dimensione spirituale, esaltandone gli aspetti misteriosi e segreti. Paola Paesano anima con le sue bufale la superficie pittorica e sottolinea il rapporto imprescindibile con il suo territorio; la precisione *quasi maniaca* con la quale gli animali sono dipinti, pare quasi voler indicare il disinteresse verso l'uomo contemporaneo, che non riesce a vivere in un rapporto valido con il mondo circostante. Massimo Petrachi propone una scultura-mosaico che si erge enigmatica nel susseguirsi alternato e meticoloso di tessere fino a formare un oggetto-opera che, pur non perdendo la sua funzionalità, riesce a esaltarsi in una definizione estetica di elevato valore. L'opera di Misca Raluca vive nel rapporto tra luce ed ombra, tra definito e morbido, tra pieno e vuoto, tra forme presenti e spazi negati; il soggetto diventa luogo di una visione lirica ove l'artista può immergersi e affrancarsi dalla materialità incombente. Barbara Maria Roos con sapienti tratti traccia elementi gestuali che nelle variazioni cromatiche prendono vita e si trasformano in campiture di sensazioni ed emozioni vissute.

La mostra proseguirà fino al 25 gennaio con il seguente orario: nei giorni feriali dalle 14:00 alle 18:30, il sabato e la domenica dalle 10:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 18:30.

Carlo Roberto Sciascia



Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

20/01/1716: nasce a Madrid re Carlo III

La storia di oggi verte su un anniversario speciale, che riguarda uno dei più importanti sovrani della storia dell'Italia meridionale: re Carlo III di Borbone. Il 20 gennaio del 1716 Carlo Sebastiano di Borbone nacque a Madrid, capitale della Spagna, figlio del re Filippo V e di Elisabetta Farnese, esponente di una nobilissima famiglia di origini emiliane e romane. Carlo Sebastiano non fu subito Carlo III. Oggi, quando passiamo per l'omonimo vialone che si staglia dalla stazione ferroviaria fino all'uscita autostradale Caserta sud, oppure quando ci troviamo nei pressi della grande e altrettanto omonima piazza di Napoli, all'ombra del maestoso e decadente Albergo dei poveri, la memoria del sovrano rimanda a una fase lontana della nostra terra, che ci fa pensare al sole e alla Campania felix.

Carlo III è giustamente ricordato come un sovrano importante nella storia del sud Italia e dell'Europa, duca di Parma e Piacenza, re di Napoli e, infine, re di Spagna. Educato nella corte spagnola, visse però un'educazione culturale prettamente italiana. Sua madre Elisabetta Farnese era molto attenta a non far perdere a suo figlio le radici con la penisola, che allora era un insieme pulviscolare di stati, staterelli e vicereami, sottoposta a una severa e occludente cappa di oscurantismo politico e sociale. Fu proprio grazie alle intercessioni materne, gran-

de regina e altrettanto grande diplomatica, che Carlo divenne duca di Parma e Piacenza, nonché principe ereditario di Toscana. La Guerra di Successione polacca del 1734 diede al giovane Carlo Sebastiano di Borbone l'onore della vittoria, che gli permise di ereditare il vicereame austriaco di Napoli e Sicilia. Un primo passo verso una gloria immortale.

Con lui ebbe inizio la dinastia borbonica, che regnò sull'Italia meridionale fino al 1861. Era dai tempi di Federico II di Svevia che l'Italia del sud non aveva un sovrano così importante. Oltre che con le conquiste militari, il re Carlo seppe conquistarsi le simpatie dei suoi sudditi con le sue idee illuminate, con le tante riforme amministrative, come quella universitaria e del catasto reale, per non parlare di quella della giustizia penale e del regime carcerario. Inoltre Carlo era anche un fine intellettuale. Grazie a lui furono avviati gli scavi di Ercolano e Pompei. Grazie a lui venne inaugurato il Museo Archeologico di Napoli e per sua intercessione fu portata a Napoli la quasi totalità della prestigiosa e bellissima Collezione Farnese, che oggi è la parte fondamentale del Museo di Capodimonte.

Grazie a re Carlo fu ideata anche la nostra città capoluogo. La città di Caserta, nella sua moderna idealizzazione e realizzazione, nasce con lui, attorno al cantiere della grande Reggia



CARLO DI BORBONE

che lui volle iniziare a costruire, ma che non ebbe tempo di veder finita. Un po' per motivi anagrafici, ma anche perché nel 1759 re Carlo di Napoli divenne il grande re Carlo III di Spagna. Lo fu fino al 1788, anno in cui morì nella città dove nacque, ovvero Madrid.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Le Piazze del Sapere

Ripartire con la cultura

Dopo la pausa natalizia riprende l'attività delle Piazze del Sapere alla Feltrinelli di Caserta, che sempre più si va affermando come uno dei luoghi più importanti (non solo in terra di Lavoro, ma anche a livello meridionale e nazionale) di promozione della cultura come fattore di coesione sociale e di apprendimento permanente. In quest'anno decorrerà il quinto anniversario della nascita della rete, che ha finora realizzato oltre 500 incontri ed eventi con continuità e con qualità di contenuti e di partecipazione. Tutto questo è stato realizzato grazie alla proficua collaborazione tra la rete di associazioni del terzo settore con lo staff della libreria, sempre disponibile con un grado elevato di accoglienza e professionalità. Grazie all'apporto di tante competenze nei campi dei saperi (dalla letteratura e alla poesia, alla storia e alle tradizioni locali, dalla sociologia alla bioetica, alle letture di gusto, al teatro, alla musica) si può ben dire che le piazze del sapere hanno assunto il connotato di una sede di educazione alla cittadinanza democratica, di una scuola di alta formazione, di una vera e propria università per gli adulti. Come ebbe a dire Antonella Agnoli, in questo modo le librerie e le biblioteche (anche i musei) possono essere vissuti come centri di socialità e gusto per la conoscenza.

Va sottolineato anche che negli ultimi mesi è cresciuta la volontà di fare rete e integrazione con le altre realtà che operano nel territorio nel campo della promozione culturale. Come ha sottolineato in un incontro Stella Eisenberg, intorno all'attività delle piazze del sapere si è manifestata negli ultimi anni una «vera e propria epifania della cultura», di cui sono stati partecipi e protagonisti personaggi del mondo dei saperi, dell'università e del lavoro, della letteratura e della poesia, del teatro e del cinema, del giornalismo e del terzo settore, alcuni di livello mondiale - come il prof. Vittorio Silvestrini, Presidente di Città della scienza, il prof. Peter Kresl, uno dei massimi studiosi di sviluppo locale, Peter Mayo, dell'Università di Malta, il compianto Bruno Schettini, eminente pedagogo, lo scrittore Francesco Piccolo, studiosi come i sociologi Marino Niola, Carlo Trigilia e Carlo Donolo, gli storici Piero Bevilacqua, Guido D'Agostino e tanti altri.

I prossimi incontri - ci anticipa Pasquale Iorio, coordinatore del gruppo che programma le attività - verranno dedicati a tematiche coerenti con i

percorsi finora sviluppati. Il primo sarà quello del 22 gennaio, con la presentazione del libro curato da Vincenzo Moretti "Il coltello e la rete", Ediesse, dal sottotitolo significativo "per un uso civile delle tecnologie digitali", in collaborazione con alcune scuole casertane. Seguirà il 25 gennaio il nuovo importante volume di Isaia Sales sulla storia delle mafie, con la partecipazione dell'editore Florindo Rubbettino. L'evento del 4 febbraio sarà dedicato al "Patrimonio al futuro", con l'autorevole presenza dell'autore Giuliano Volpe (Presidente del Consiglio Superiore Beni Culturali, del nuovo direttore della Reggia Mauro Felicori e della pro Rettrice SUN Rossanna Cioffi. In via di programmazione altre iniziative dedicate ai temi della scuola e dell'istruzione alla bioetica, alla poesia, a letture di gusto, all'azzardo e ludopatia. «Questa esperienza ci dice che si può ripartire con la cultura per avviare nuove condizioni di riscatto civico e di coesione sociale anche in Terra di Lavoro. Per questi motivi stiamo valutando di organizzare una festa per i primi 5 anni di attività delle Piazze del Sapere», dichiara, infine, Pasquale Iorio, «con un evento da organizzare in occasione della giornata mondiale del libro, al quale intendiamo invitare grandi personalità come l'editore Carlo Feltrinelli ed il prof. Sebastiano Maffettone, e nel corso del quale intendiamo lanciare un Manifesto per un Forum permanente sulla cultura e sulla conoscenza».

Poesia: il 28 tappa casertana del Campionato Nazionale Slam Italia

Giovedì 28 gennaio, alle ore 21.30, allo Jarmusch Club, in Via Cesare Battisti 72, si terrà la tappa casertana del *Campionato Nazionale Slam Italia*, la Rete Italiana di Poetry Slam coordinata dai poeti Max Ponte e Bruno Rullo. I concorrenti si esibiranno sul palco a turno, con un limite di tre minuti a poesia. Lo *slammer* sarà valutato da una giuria popolare - composta cioè dal pubblico presente in sala - in base a doti performative e di scrittura. Il Maestro di Cerimonia designato da *Slam Italia*, Maria Pia Dell'Omo, condurrà l'incontro, per garantire correttezza e attendibilità. Il vincitore diverrà finalista di Campionato e potrà concorrere alla finalissima, che si terrà nel mese di giugno 2016 e decreterà il vincitore assoluto del Campionato. I poeti desiderosi di iscriversi alla gara possono trovare il regolamento generale e ulteriori notizie sul campionato alle pagine slamitalia.blogspot.it/2015/11/calendario-slam-italia.html e [facebook.com/events/134181546956602/](https://www.facebook.com/events/134181546956602/)

In scena

INSIDE NIRVANA

Teatro civico 14 Eventi: Inside Nirvana 16 gennaio, ore 21 presso Teatro Izzo, Caserta. Per il quinto anno consecutivo torna il format *Inside* a cura di Paky di Maio e Luigi Iacono; spettacolo di forte impronta musicale, *Inside* è contaminazione delle arti e degli artisti. Ci si lascia ispirare dalla musica di un artista o di una band ogni anno diversa, per farla passare attraverso le più diverse esperienze musicali ma anche performative, sono coinvolti attori, pittori, danzatori, fotografi in una re-interpretazione a 360°. Due le novità quest'anno, la prima è la location dell'evento, il Teatro Izzo di Caserta; la seconda è che si conosce la band a cui lo spettacolo è dedicato: I Nirvana.



Ospiti di Inside Nirvana sono: il chitarrista classico Gianluca Vanità; la band post-rock 7 *Parsec*; la band folk rock dalle radici italo-americane *Psychopathic Romantics*; il progetto *DDR* o Disturbo Di Relazione; *Passe Partout*, progetto di ricerca musicale di Andrea Chiariello, Pasquale Maltempo ed Antonio Caddeo; la band *Calatìa*, che porta sul palco l'etno prog di Terra di Lavoro; *YKAP*, progetto del produttore e compositore Paky Di Maio. E ancora, lo *street artist* Domenico Tirino a. k. a. NAF-MK; la compagnia di danzatori *The Event Dance Company*; Sara Scarpati e Vesna Sansone del gruppo di performers *Morks*; l'Associazione Fotografica *Bresson* con una mostra realizzata per l'occasione; il Teatro Civico 14 di Caserta con una performance teatrale a cura di Ilaria Delli Paoli e Rosario Lerro e gli attori del Laboratorio 14, progetto di formazione avanzata del Teatro Civico 14. Ognuno di loro offrirà al pubblico il proprio punto di vista su una band

simbolo di una generazione che, a più di vent'anni di distanza dalla tragica fine del suo leader Kurt Cobain, non ha ancora smesso di far parlare di sé.

Matilde Natale



I TARANTO, E NON SOLO, AL CTS

Al Piccolo Teatro Cts di Caserta, per la rassegna "A casa di Angelo e Paola" questo fine settimana (sabato 16 gennaio ore 21.00 e domenica 17 ore 19.00) omaggio al grande Nino Taranto a trent'anni dalla scomparsa. A rendergli omaggio il nipote Corrado Taranto con uno spettacolo, *Varietaranto*, ricco di divertentissime scenette, di immagini e filmati tratti da film, commedie e momenti di vita. Rivedremo, in video, il Taranto della Rivista, del Cinema, del Teatro, della Televisione e al suo fianco il fratello Carlo, Totò, Fabrizi, Macario. Ascolteremo alcune delle sue più famose interpretazioni attraverso la voce di Corrado Taranto. Rivivremo attraverso storie e aneddoti, la vita dell'uo-



Gli interpreti della commedia sono: Pasquale Rossi, Gianni Gabriele, Corradino Campofreda, Carlo Covino, Ignazio Zerrillo, Enzo Nappo, Giusy Merolle, Raffaella Di Grazia, Piero Letizia, Valentina Del Prete, Teresa Pagnotta, Chiara Marchione, Andrea Scialla e Alessia Viscardi. La regia è di Pasquale Rossi, le scene di Sacs Scenografie, Luci e suono di Bruno Di Nardo, Direttore di scena è Pietro Letizia, Costumi di Teresa Pagnotta e Ketty Rao, Trucco di Agostino Di Lillo.

Gino Civile



Da Vescovi a Zalone

Quo vadis, Ricciardi?

Due recenti successi visti a Capua - il concerto *Note di Natale* di fine 2015 e il film *Quo vado?* di Checco Zalone di inizio del 2016 - hanno rimesso in discussione il profilo del Teatro Ricciardi, diviso tra prosa (compresa la scuola di teatro), film e musica. Se la prosa costituisce la sua attività principale, portata avanti con la competente direzione artistica di Eduardo Tartaglia, completarla con una stagione di cinemateca - l'unica adatta alle condizioni tecniche che il teatro storico ha ereditato (schermo quadrato in primis) rappresenta un'impresa di dubbia affermazione. Il rischio che si corre è vedersi proiettati nella situazione che ha indotto la chiusura di sale più attrezzate come il Vittoria di Casagiove! La recente proiezione della nuovissima commedia post-cinapanettone di Zalone, campione d'incassi, vuol forse rappresentare un cambiamento di rotta nella politica dell'unico teatro capuano?

Intanto il secondo concerto rock organizzato al Ricciardi a distanza di sei mesi ha riconfermato, oltre all'acustica perfetta e alla platea sempre piena di fan, anche di essere una strada alternativa ai film di archivio, per

David Bowie *Blackstar*



Tranne pochi intimi, nessuno era al corrente delle reali condizioni di salute di David Bowie. Nessuno, comunque, avrebbe potuto immaginare che subito dopo l'uscita del suo ultimo disco, il giorno del suo 69° compleanno, di lì a poco, ci avrebbe lasciato. David Bowie, al secolo David Robert Jones, è morto nella notte di domenica 11 gennaio a New York dopo aver lottato per 18 mesi contro il cancro.

Blackstar, anche secondo il produttore Tony Visconti, era stato coscientemente concepito come un addio definitivo. L'eco della sua morte ha avuto un impatto mediatico senza precedenti. Milioni di fan in tutto il mondo e tanti illustri estimatori lo hanno ricordato, da Barack Obama a David Cameron, da Paul McCartney a Mick Jagger, da Madonna a Bruce Springsteen, da Vasco Rossi a Ligabue. Tutti hanno ricordato un artista che lasciava il segno, poliedrico, capace come pochi altri di reinventarsi continuamente. Persino il mondo della Chiesa lo ha ricordato: Monsignor Ravasi lo ha definito «*persona straordinaria*»; "l'Osservatore Romano", il giornale della Santa Sede, ha parlato di lui come «*artista rigoroso, mai banale*»; i frati di Assisi ne hanno ricordato «*la dimensione spirituale*». Uno degli inviati di Repubblica lo ha paragonato all'orizzonte «*che per quanto si possa cercare di avvicinarvisi si sposta sempre più avanti*».



Attilio Del Giudice, *Il Duca Bianco*

di più di sicuro successo di cassa in un paesaggio musicale molto arido, come quello della Terra di Lavoro. Infatti quest'ultimo evento organizzato dal casertano di origini siciliane Giò Vescovi si è appellato a grandi artisti locali come i chitarristi Antonio Onorato e Adriano Guarino, il sassofonista Gianni D'Argenzio e Cristina Larizza alla viola. La ciliegina sulla torta è stata la vocalist Sherrita Duran - californiana ma da tempo residente in Italia dove ha trasferito, sul modello di Amii Stewart, anche la sua carriera di cantante pop. Ma, rispetto alla più sperimentata collega, Sherrita si è allargata, magari in forma di medley, al blues e al gospel - genere molto richiesto nel periodo delle feste. D'altronde, come da titolo («*da Giacomo Puccini ai Beatles*») tutto lo spettacolo è stato un viaggio musicale tra i più bei temi del jazz, del blues, della lirica, con un tocco di gospel (*Amazing Grace*), fino a brani più raffinati del soul moderno e del pop, con il contributo importante di Giò Vescovi e del suo gruppo *Blues Project* autori del recentissimo album *Don't Look Black*. Insomma al Teatro Ricciardi di Capua un successo su misura dell'iniziativa e dei suoi protagonisti. Alla prossima dunque!

Corneliu Dima - c.dima@aperia.it

È molto difficile sintetizzare l'attività artistica di David Bowie, parlare dei suoi dischi, delle stagioni che ha segnato con il suo stile e la sua personalità. In pratica dal "Duca bianco" tutti si aspettavano qualcosa di superlativo ogni volta. E ogni volta Bowie non tradiva le attese. Anche negli anni più difficili, basti citare il messaggio, apparso sull'account ufficiale, del Ministro degli Esteri della Germania, che ha salutato Bowie ricordando il suo concerto del 7 giugno 1987, accanto al palazzo del Reichstag, a un passo dal Muro di Berlino, oltre il quale migliaia di ragazzi dell'allora Ddr si erano riuniti per ascoltare il concerto a loro proibito. In tedesco il Duca Bianco aveva salutato gli spettatori che si trovavano dall'altra parte del muro, prima di esibirsi in una delle sue canzoni più celebri, *Heroes*, un pezzo che lo legava particolarmente alla capitale tedesca, composto durante il periodo in cui aveva vissuto a Berlino. In pratica dal suo debutto con *Space Oddity* nel 1969, la carriera dell'artista inglese era un unicum per ricchezza di contenuti e per varietà. Chiaramente ci sono stati i detrattori, quelli che non erano capaci di accettare qualcosa o qualcuno fuori dai binari prestabiliti (da chi?), quelli che lo etichettavano (senza rendersi conto che non c'erano neanche lontanamente le possibilità di farlo), quelli che pur non rendendosi conto del suo valore erano testimoni inconsapevoli dei suoi influssi sulla moda o sul costume. Per Bowie esisteva la peculiarità di un camaleonte. Un vortice di innovazioni, di mutazioni, di intelligenza, capace di ridefinire il rock oltre qualsiasi limite imposto fin lì.

Parlare oggi di Blackstar, l'ultimo album, è impegnativo. L'album è ovviamente più che valido. Ha in sé qualcosa di sperimentale e un'atmosfera complessa, alla quale non possiamo sottrarre l'emozione di pensare che, come ha ricordato Gino Castaldo, «*mai era successo che la morte di un artista svelasse il senso più segreto e misterioso della sua ultima opera*». Per *Blackstar* Bowie aveva pensato di rivolgersi a un gruppo di musicisti jazz newyorkesi guidati dal sassofonista Donny McCaslin. Una scelta controcorrente, maturata dopo aver assistito a una performance dell'ensemble di McCaslin in un piccolo jazz club di Manhattan. Ascoltando le 7 tracce di *Blackstar* si ha la sensazione di un album molto intenso, ispirato, che tiene insieme il soul con il jazz, il trip hop con l'avanguardia rock, Ornette Coleman con l'hard bop. Niente di già sentito, niente di scontato. Dalla *title track*, una *suite* dal ritmo sincopato a tinte *dark progressive* all'intrigante *Lazarus*, interpretata come se a cantarla fosse l'alieno Newton impersonato nel 1976 proprio da Bowie nel film *L'uomo che cadde sulla Terra* (a questo proposito, il 7 dicembre 2015, *Lazarus*, il musical scritto da Bowie insieme a Enda Walsh, aveva debuttato al New York Theatre Workshop; lo spettacolo, in scena a off Broadway, è una sorta di sequel del film *L'uomo che cadde sulla terra*). In *Blackstar* c'è un occhio al vecchio buon rock di una volta ma la voce di Bowie ha una vena spiazzante, che non manca anche nei brani più "piacevoli" come *Tis a Pity She Was a Whore*, *I can't give everything away* o la *ballad Dollar Days*.

Blackstar è un bel disco. Complesso e lirico al tempo stesso. Da scoprire e riscoprire. Con testi vibranti. E, anche se per la sua ultima volta, David Bowie ha sovvertito le regole, non seguendone nessuna, se non quella della sua vocazione a fare quello che gli piace. In *Blackstar* in pratica ha chiesto a musicisti jazz di suonare il rock. Il che vuol dire capovolgere tutto. Ma riuscendo a farlo, ancora una volta, ci ha fatto un ultimo magnifico regalo. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it



IL COLLIO GORIZIANO

La prima *Pregustazione* del 2016, prendendo spunto da uno dei *Best* del numero precedente, racconta dei vini e del territorio del Collio Goriziano; quella parte sud orientale del Friuli Venezia Giulia che si stende sulla sponda destra dell'Isonzo e che ha come centro, ideale più che geografico, Gorizia. Parlando in precedenza di uve Friulano-Tocai e Ribolla Gialla ci siamo fermati nella zona Colli Orientali, attestata appena più a Nord. Zona in cui oltre a convivere genti e lingue diverse, convivono, praticamente da sempre, vitigni locali (autoctoni o tradizionali) e uve internazionali. Oltre le uve di cui abbiamo già parlato a maggio il Friuli Venezia Giulia (e quindi il Collio, essendo le differenze delle denominazioni basate quasi completamente sui territori e non sulle uve) è la patria del Verduzzo friulano, della Malvasia Istriana e della Vitovska (più propriamente nel Carso Triestino); e poi dei rossi come il Pignolo, il Refosco dal Peduncolo Rosso, il Tazzelenghe, lo Schioppettino e il Terrano (nome per il quale la Slovenia ha chiesto la registrazione del termine territoriale *Terran*, e quindi impedirne l'uso ai Friulani). A fianco di questi sono presenti i *francesi*, cioè i vitigni internazionali, menzionando soprattutto il Pinot Grigio (e Mario Soldati nel suo viaggio pone il *Pinot Gris* del Collio «a fianco di certi Baroli, Barbareschi e Gattinara») lo Chardonnay, il Sauvignon, il Pinot Bianco e quello nero, con gli altri rossi come il Merlot e i Cabernet, Sauvignon e Franc.

Discorso a parte per il Picolit, un antico e strano tipo di uva, il cui nome deriva quasi sicuramente dalle piccole dimensioni di grappolo e aci-

no, dalla scarsissima capacità di produzione, dovuta al fenomeno frequente dell'acinellatura o aborto floreale, per cui ha bisogno di essere fecondata dal polline di un altro vitigno, ragione per cui la coltivazione di questa uva è sempre affiancata a un'altra, spesso il Verduzzo; e la povertà produttiva è all'origine dell'abbandono del vitigno (quasi totale nel confinante Veneto). Sempre Soldati in *Vino al Vino* paragona il Picolit originale (rarissimo già negli anni '70 e definito *l'araba fenice dei vini*) alla maestà dei vini dolci, lo Château d'Yquem.

Il territorio, variamente diviso dopo ogni episodio bellico, è omogeneo al di là dei confini politici: colline e pianure dalla formazione sedimentaria. Rocce che in superficie diventano argilla molto fine, ma che più in profondità si induriscono dando luogo a una particolarità definita i *"Flysh di Cormons"*. Anche il clima risente beneficamente dell'intersezione tra la parte alpina e l'influsso marino, garantendo condizioni spesso ideali. La storia della vite, qui, è antica, forse preromana, e come anticipato quando abbiamo parlato dei Colli Orientali, i vini locali hanno sempre attraversato le frontiere per la loro qualità.

Tra i vigneti passava la prima linea durante molte battaglie della Prima Guerra mondiale; la ricostruzione post belliche facilitò la specializzazione e la qualità. Nel 1964 nasce il Consorzio di tutela dei vini del Collio, uno dei primi in Italia e già nel 1968 si ottiene il riconoscimento della Denominazione d'origine controllata. Il conte Attems, primo presidente, ebbe la lungimiranza di riunificare i migliori produttori locali, incentivando l'eccellenza della qualità del vino prodotto. La fusione dello storico Consorzio di Tutela Vini Collio con il Consorzio Tutela Vini Carso ha portato nel 2010 alla creazione del Consorzio Tutela Vini Collio e Carso.

Un territorio speciale in cui storicamente i vini riescono a sublimare potenza ed eleganza, intensità aromatica e complessità; un luogo dove si fondono popoli, lingue, montagne, climi e venti, e dove si esalta ogni uva che viene piantata. E dove forse nasceranno le prime Denominazioni di Origine Protetta transnazionali del vino. Quella del Carso-Kras (ottima soluzione anche per risolvere il problema del nome *Terrano*) è in fase di studio; quella del Collio-Brda al momento sembra più osteggiata, ma è evidente a tutti che le affinità di condizioni fisiche e di saperi umani, che insieme danno qualità, travalicano i confini, come il già citato Mario Soldati notava nel suo viaggio di quarantacinque anni fa, ancora lontani dall'idea di Europa unita così vasta.

Alessandro Manna
a.manna@aperia.it

Cantine Rao



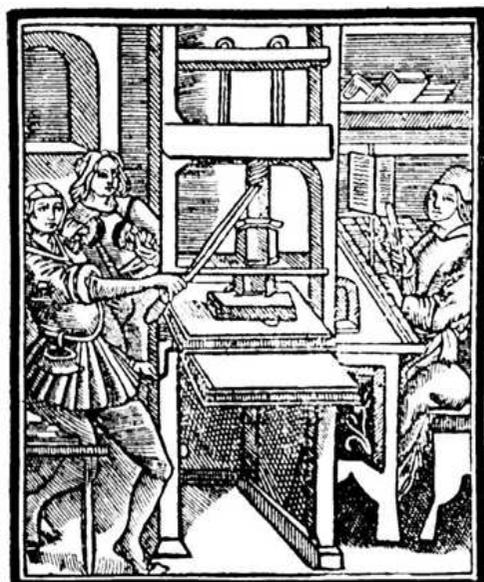




Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
tel +39 0823 868620

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

VARESE. PRIMO SPAREGGIO

Per come si è messo il campionato più brutto che mai abbia solcato il mare del basket italiano, ogni partita, in testa come in coda, diventa uno spareggio per una vittoria che può valere un playoff, o una salvezza. Ovviamente a Caserta si può parlare per adesso solo di salvezza, anche se questi alti e bassi mettono i bianconeri nelle condizioni di sognare... un mio allenatore e filosofo di cose di sport, Alfredo Notti, diceva in continuazione «meglio 10 volte secondi in serie C che una volta primi con promozione in serie B e retrocessione nella stagione successiva». Il grande Notti riteneva una tragedia una retrocessione, e aveva mille ragioni da vendere. Per me fu un grande insegnamento come allenatore e come presidente, e così ho guardato sempre indietro e mai avanti, dove quel che viene di buono si raccoglie e si chiude in frigo.

Domani la Juve è chiamata alla prima grande prova per continuare un cammino tranquillo in questa stagione, oppure andare quasi subito

Romano Piccolo

Raccontando Basket

all'inferno. Ho scritto un mesetto fa «*guai a perdere due partite di seguito*», perché i rischi che seguono sono angosciosi e paurosi. La partita di domenica vedrà una sfida all'ultimo punto con Varese, e Caserta non può perderla. Ricorderete tutti che nella gara di apertura del campionato i bianconeri fecero i pirati sul mitico campo di Masnago, raziando punti che, come all'epoca spiegai, erano gocce di rugiada in un deserto che poi sarebbe stato piuttosto arido. Facile previsione, anche perché qualche errore di valutazione (leggi il caso Amoroso), ha provocato una piccola dispersione di punti calcolati verso una salvezza. Magari lunedì sera manco ce le ricordiamo queste paure di oggi, ma è bene stare in campana con tanto di occhi

aperti. Caserta in questo girone d'andata ha collezionato vittorie fondamentali, perdendo partite a portata di mano, e questo spiega perché bisogna guardarsi le spalle. Serenità e tranquillità saranno indispensabili per battere un Varese che deve recuperare quella sconfitta della prima giornata e quindi si batterà alla morte. Ma Caserta sa che non può fare passi falsi e che una vittoria di domenica vuol dire anche un mesetto per star bene, pensando al 2-0 con cui si chiuderà la sfida con Varese.

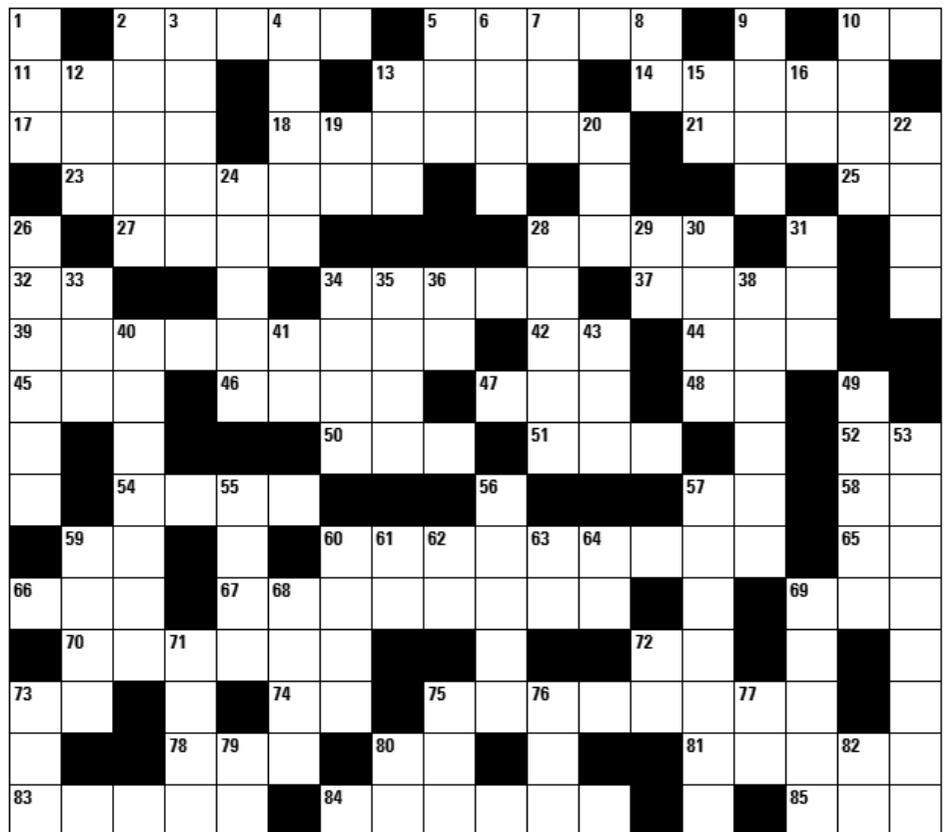
Anche l'All Nostar Game, come lo chiamo io, è andato in archivio. Come ampiamente anticipato si è trattato di un squallido corri e tira senza difensori. Di stelle manco l'ombra, e l'unica vera stella era in borghese perché malconcio, ovvero Alessandro Gentile. Per uscire dallo squallore, poteva solo il duetto tra Bianchini e Peterson, che anni fa diedero al basket italiano momenti di gloria e di visibilità enorme con i due coach che si scontrarono, in modo che i Media si accorgessero di loro, delle loro squadre, e del basket italiano in genere. Che uomini...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Stella, corpo celeste - 5. Pulita, nitida - 10. Le iniziali del calciatore Ronaldo - 11. Ardore, impeto - 13. Un segno zodiacale - 14. In fondo, a piè pagina - 17. Diario elettronico sul web - 18. Marcelo, dittatore del Portogallo dal 1968 al 1974 - 21. Felino dalla vista acutissima - 23. Quella rossa è un agrume tipico della Sicilia - 25. Preposizione semplice - 27. Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici - 28. Nella mitologia romana proteggevano la famiglia - 32. Assistente Tecnico - 34. Rancore, odio - 37. Renato, l'imprenditore fondatore di Tiscali - 39. La fa la squadra sul campo avversario - 42. Simbolo chimico dello stagno - 44. Livelli Essenziali di Assistenza - 45. Sigla per Elettroencefalogramma - 46. Rampe, salite - 47. Prelibato è il suo *foie gras* - 48. Iniziali del comico Greggio - 50. Soprannome del mitico cestista spagnolo San Epifanio - 51. Aerei di Trasporto Regionale (sigla) - 52. Simbolo chimico dell'iridio - 54. Lampada, lucerna - 57. Istituto Tecnico - 58. Simbolo chimico del sodio - 59. Firenze - 60. Barriera di legno o metallo, rimovibile - 65. Non Pervenuto - 66. Buoni Ordinari del Tesoro - 67. Rigido, austero - 69. Società in Accomandita Semplice - 70. Città francese sul Canale della Manica - 72. Caserta - 73. Simbolo chimico del tellurio - 74. Sassari - 75. Celebre, famoso - 78. Metodica di diagnostica radioimmunologica (sigla) - 80. Pubblico Ministero - 81. Ctrl, Alt, Canc... lo sono del computer - 83. Ex colonia portoghese, dal 1999 tornata alla Cina come regione amministrativa speciale - 84. Splendida frazione marina del comune di Pollica - 85. Associazione Italiana Arbitri

VERTICALI: 1. Sigla della Federazione calcistica tedesca - 2. La piazza principale nella polis dell'antica Grecia - 3. Carl, scienziato americano tra i più grandi e famosi astrofisici del '900 - 4. Francesco, il terzino "Kawasaki" della Roma e della Nazionale anni '70 - 5. Patriarca biblico, nipote di Abramo - 6. Ha per capitale Baghdad - 7. Avverbio di negazione - 8. Associazione Cattolica - 9. Gas nobile per palloni aerostatici - 10. I legumi della farinata - 12. L'"onda" dei tifosi negli stadi - 13. Tipica rosa, tra le più belle e affascinanti - 15. Alessandria - 16. Consonanti in acne - 19. Aeronautica Italiana - 20. Offerta Pubblica d'Acquisto - 22. Istituzione, Organo pubblico - 24. Mitologiche fanciulle, divinità della natura - 26. Può essere di ferro, montuosa o umana - 28. Perfida, infida - 29. Ritmo Sinusale - 30. Natante di legno a remi veloce - 31. La feritina e/o il doloretto dei bambini - 33. Precede il quattro - 34. Mestiere, tecnica - 35. Ginnastica aerobica da palestra - 36. Taranto - 38. Competizione marinara tra barche - 40. Sveltezza, prontezza - 41. Il Ramazzotti cantante (iniziali) - 43. King Cole, eccelso cantante americano degli anni cinquanta - 49. Con *nanna* fa addormentare i bimbi - 53. Famosa è quella in blu di Gershwin - 55. Superficie rocciosa sopraelevata con la cima piatta, è "Grande" nel Colorado - 56. Istituto Nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (sigla) - 57. Acquisto massivo, accaparramento - 59. Può essere a delta o ad estuario - 60. La vecchia agenzia ufficiale d'informazioni dell'URSS (sigla) - 61. Ricevuta di Ritorno - 62. Assistente Tecnico - 63. Simbolo chimico dello stagno - 64. Il dittongo in Eolo - 68. C'è la Torre pendente - 69. Acquisto, esborso - 71. Antichissimo strumento musicale a corde pizzicate - 72. Cosenza - 73. Raddoppiato diventa un tamburo - 75. Basso, profondo - 76. Quella "... dance" è una danza erotica - 77. Il dio sole dell'antico Egitto - 79. Satellite naturale di Giove - 80. Quello greco vale 3,14 - 82. Sigla del Canton Ticino



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DELL'8 GENNAIO

C	A	P	P	I	A	E	B	R	E	I	S	F	C		
A	S	T	I	L	O	B	O	E	T	R	A	V	E		
L	O	L	A	A	R	M	A	N	D	O	A	V	E	T	A
A	C	N	A	R	D	O					I	A	M		
M	C	O	V	I				T	O	T	O	D	B		
A	S	E	R	O	G	E	R	A	R	P	A	O			
R	O	M	A	N	Z	A	U	E	N	Z	E	N			
A	N	A	A	N	N	O	O	N	E	O	N	S			
T	G			E	P	T	O	K	I	D	O	A			
A	O	N	D	A						S	I	L	R		
R	N	A	F	E	D	I	G	R	A	F	O	C	E		
P	A	Z	T	R	O	M	B	O	N	E	I	D	O	N	
R	A	M	A	I	O			P	T	N	O	I			
C	O	E	S	D	C	E	N	E	R	I	T	A	L		
A	L	I	O	B	I	O				T	E	T	R	E	
B	A	C	I	O	T	R	O	F	E	O	O	O	E		

L'angolo del "Giannone"



La "Scuola di Atene"

Nella settimana che è andata dal 15 al 22 dicembre nel nostro liceo si è tenuta la settimana della *Scuola di Atene*, più comunemente nota come *Settimana dello studente*... Come si deduce dal nome sono stati proprio gli studenti a decidere le attività da svolgersi durante l'orario, seguendo un preciso programma precedentemente stabilito assieme ai rappresentanti d'istituto. La programmazione di questa settimana è stata ispirata al famoso dipinto "La scuola di Atene" del grande Raffaello Sanzio. Infatti i nostri rappresentanti hanno messo al centro il dibattito filosofico, come nel quadro, e tutto intorno le varie attività quali musica, fotografia etc.

La settimana è stata una novità per noi che siamo solo al primo anno! Avevamo sentito di una certa settimana, nella quale diciamo "non si studiava", ma non è stato affatto così! Cominciamo col dire che la settimana dello studente è una settimana in cui, al posto di fare lezione regolare, si fanno attività alternative e non come dicono alcuni che si va a scuola a "non fare niente". La giornata si è svolta in modo alternativo, in modo diverso dal consueto giorno di scuola. La giornata iniziava con l'appello e poi ognuno, essendosi iscritto in precedenza, si dirigeva verso la classe dove si doveva svolgere l'attività preferita. Però nei primi tre giorni non è stato così perché secondo il programma le prime due ore di giornata erano di *help*, cioè si stava in classe col professore e si potevano chiedere chiarimenti sugli argomenti svolti e, perché no, recuperare qualche insufficienza, altrimenti il professore poteva concedere la visione di un film inerente al programma didattico. Dopo le due ore di *help* iniziava la vera e propria autogestione, cioè si facevano le attività prima citate. Già venerdì 18 il Giannone è stato in trasferta: la scuola è rimasta chiusa perché siamo andati tutti al cinema *Duel* di Caserta per assistere alla visione di un film. Noi del biennio abbiamo visto *Storia di una ladra di libri*, invece i ragazzi del triennio hanno visto il film *Un posto sicuro*. Alla fine, noi ragazzi del biennio, con il prof. Natale e un suo collega, abbiamo realizzato un dibattito riflettendo molto sui molteplici significati del film.

Il giorno dopo, sabato 19, ormai in piena settimana dello studente e fine settimana normale, il nostro liceo è stato molto onorato per aver ospitato l'addetto agli affari sociali del consolato tunisino a Napoli Nejib Bardaoui. Tema



principale del dibattito i recenti attacchi del 13 novembre a Parigi e come la Tunisia sia coinvolta in questa situazione, poiché è stata più volte luogo di attacchi terroristici da parte dello stato islamico; infatti non possiamo dimenticare l'attacco al museo del Bardo a Tunisi dove hanno perso la vita anche dei nostri connazionali ma anche quello dell'attacco al bus presidenziale.

Passa la domenica e il lunedì 21 per la nostra classe (IV E) è stato tempo di andare in "gita". La nostra meta è stata Napoli, precisamente il Museo Archeologico Nazionale. È stata una giornata molto divertente, ma anche molto istruttiva soprattutto per chi non aveva mai ammirato le bellezze di quel museo. Infatti abbiamo visto la Collezione Farnese, cioè reperti ritrovati in alcune ville romane, e abbiamo potuto ritrovare moltissime sculture immancabili sui libri di scuola, ma abbiamo potuto ammirare anche dei bellissimi mosaici provenienti direttamente dalla città antica di Pompei. Subito dopo la visita, come già preannunciato, massimo divertimento camminando per le strade di Napoli mangiando la tradizionale e immancabile *Pizza a portafoglio*, una pizzetta piegata, che ricorda proprio la forma di un portafoglio, tipica della città partenopea.

Il giorno seguente, ultimo di scuola prima delle vacanze natalizie e ultimo della settimana della *Scuola di Atene*, per augurare a tutti buone feste, alcuni gruppi si sono esibiti in palestra creando un'atmosfera molto gradevole: immancabile è stato il successo della *Band d'Istituto* che coi suoi brani musicali ha fatto scatenare tutto il liceo. Ma anche bella è stata la sfilata organizzata e presentata direttamente dagli alunni: gli abiti trattavano un po' l'età classica ma anche l'età moderna, facendo ridere molto con le rappresentazioni di alcuni personaggi televisivi famosi come *Il boss delle cerimonie* e *gli Arteteca*. La giornata finisce così, tra un'aria molto festosa e gradevole, pensando già alla prossima "Settimana dello Studente"!

Francesca Ferraro, Pasquale Siciliano, Fiorella Tommasone (IV E)



La parola al Manzoni

Le parole sono... premi

Il 10 dicembre l'aula consiliare della Provincia di Caserta si è riempita di una rappresentanza degli alunni del liceo Alessandro Manzoni, guidati dalla preside Adele Vairo, per l'occasione della premiazione del concorso nazionale "Parole sostenibili" promosso dalla Società Dante Alighieri, una delle più affermate istituzioni culturali italiane. Uno dei momenti principali è stata l'emozionante prolusione sulla modernità di Dante, tenuta dal professor Massimo Santoro, seguita dalla sua declamazione del V canto dell'*Inferno* dantesco, accompagnata dalla performance musicale degli alunni Davide Navelli (IV B liceo scientifico), Mario del Treppo (V A liceo economico-sociale) e Laura De Lucia (IV E liceo linguistico). Quindi è stato il momento della presentazione dei vincitori del premio, Barbara Lauriello, Stella Granato, Guglielmo Pellegrino e Riccardo Capobianco, tutti della V A liceo classico, i quali hanno illustrato il proprio progetto, un'applicazione sul cibo chiamata "Foodbook". Ai ragazzi che hanno meritato questo prestigioso premio abbiamo rivolto

qualche domanda

In cosa consisteva il concorso?

Il concorso intitolato *Parole Sostenibili* consisteva nel creare uno slogan, un neologismo o un cruciverba sulla tematica del cibo in concomitanza con l'esposizione universale di Milano 2015.

Com'è nata l'idea di "Foodbook"?

L'applicazione "Foodbook" è nata dall'unione di quattro idee diverse, tutte però finalizzate a una maggiore diffusione della cultura del sano e del biologico. Siamo partiti dal progetto di voler creare un nuovo social network dove potersi confrontare con ricette e cucine diverse, dove poter rintracciare i più vicini rivenditori di frutta e verdura e supermercati biologici, incontrare nuovi amici e costruire un profilo tutto da personalizzare con le proprie creazioni.

Come avete reagito quando avete saputo della vittoria? Ve l'aspettavate?

Quando abbiamo ricevuto la notizia della vittoria dalla nostra preside eravamo a dir poco

sbalorditi. Nessuno di noi aveva riposto in essa la benché minima speranza. L'emozione è stata molto forte ed è stato altrettanto piacevole condividere questa notizia con compagni di classe, amici e parenti.

Perché, secondo voi, un concorso del genere è stato patrocinato dalla Società Dante Alighieri?

Crediamo che la Società Dante Alighieri abbia desiderato sostenere un progetto che avesse come obiettivo quello di far ricordare, specie alle nuove generazioni, quale sia il grande valore della lingua italiana, la nostra lingua, e quali possono essere le sue innovazioni. La nostra app rappresenta proprio il connubio della potenzialità comunicativa e dell'innovazione tecnologica.

Lo studio di Dante vi ha lasciato qualcosa in particolare?

Lo studio di Dante ci ha lasciato e ci lascia tutt'ora un segno indelebile. La forza evocativa delle parole usate dall'autore e la sua originalità sono una continua fonte di ispirazione. Il gioco con le vocali e con i suoni utilizzati soprattutto nella *Divina Commedia* sono stati essenziali per la realizzazione del titolo della nostra applicazione.

Insomma, non ci resta che augurarvi buon studio e... buon appetito!

Maria Alessandra Letizia